IL DUCA DI GUISA.

TRAGEDIA

DEDICATA

A S. A. S.

LA SIG.RA DUCHESSA

ENRICHETTA

D'ESTE, FARNESE,

DI PARMA

DAL MARCHESE

GIOSEFFO GORINI

CORIO.

IN MILANO MDCCXXVIII.

Nella Stamperìa di Giuseppe Pandolfo Malatesta.

SERENISSIMA ALTEZZA.

L'Alta Clemenza colla quale la SERENISSIMA CASA D'ESTE ha sempre risguardati, e protetti i miei deboli Componimenti fa ch'io m'avanzi a mettere anche la presente mia Opera sotto l'alto amparo dell' A. V. S. Nell' Eroina di questo Poema, che porta il Nome di V. A. S. vengono effigiate le belle virtù, che adornano il Vostro animo, e le rare qualità, che fanno il più bel pregio

del Vostro spirito. Nel mezzo di tante illustri penne di divini Poeti, ed illustri Oratori, che a gara farannosi gloria di narrare, chi le famose, ed incomparabili gesta della Casa dove siete accoppiata, chi la serie d'Eroi della Casa d'onde sortite, il mio povero stile confuso non ardirebbe di comparire, se alla medesima impresa appigliare si dovesse. Io dunque non le imprese de vostri, non l'unione di due così grandi Famiglie, non gli augurj de futuri Eroi, ma Voi medesima hò voluto cantare, perchè il basso stile sia dal glorioso soggetto renduto più grande. Enrichetta, ed il suo Amante sono il più bello ornamento di questo Poema, siccome Voi, ed il Serenissimo Vostro Sposo siete il più bello ornamento dell' Italia. Aggradite dunque colla Vostra solita benignità gli umili omaggi di chi cogli atti della più profonda umiliazione, e co' segni del più vivo ossequio dassi la gloria di dichiararsi

Di V. A. S. *Milano 14. Giugno 1728.*

Umilissimo, Ossequiosissimo, e Divotissimo Servitore

Giosesso Gorini Corio.

AR-

ARGOMENTO.

LA Storia di questa Tragedia da me cavata da Enrico Catterino Davila è questa.

Le potenti fazioni delle Famiglie di Colignì, e di Guisa, la prima sostenuta da' Principi del Sangue sotto il pretesto della Religione riformata, la seconda dalla maggior parte del Regno sotto pretesto della Religione Cattolica, con l'introduzione d'Inglesi, e Tedeschi per sostentamento della prima, di Spagnuoli, ed Italiani per la seconda, avevano reso infausto, e miserabile il Regno di Francesco Secondo, e rendevano tuttavia quello di Carlo Nono deplorabile, non essendo più che un ombra il Real nome, l'autorità Regia sprezzata, le Regie entrate fra loro divise, ed in fine tutto il Regno di Francia un Cadavere. La fazione di Colignì, e de' Principi era direttamente opposta al Rè, ed aveva più volte tentato d'impadronirsi della sua persona, quella di Guisa sosteneva, ed ubbidiva all' autorità Reale, ma o procedesse dal valore, o dalla fortuna, o dalla costituzione de tempi il nome di Guisa era più considerato, che il nome di Rè, e questa soverchia autorità parea lo rendesse ugualmente ribelle, che gli altri. Le leghe colle Potenze straniere, le paci, e le guerre fra di loro si facevano ad arbitrio dei Principi, siccome a loro arbitrio, o secondo la loro politica portava, che teneva loco di fede, si scioglievano. In questo stato ritrovavasi Carlo Nono, degno di regnare per l'alto suo talento, e rare qualità, che l'averiano reso degno d'esser Rè se Rè non fosse stato; degno di esserlo, perchè tale era nato, degno di essere rispettato e temuto, perchè sapeva farsi e temere, e rispettare, ma la perversità de' tempi, l'inobbidienza de' Sudditi, la povertà dell' Erario lo astrignevano ad ubbidire a suoi Sudditi, a soffrire le temerarie ingiurie, ed i crudeli insulti, che riceveva da loro, ed in fine a non far conoscere loro il suo talento, perchè questo da loro temuto, saria stata la sua ruina, e la cagione delle ultime sue sciagure. Aveva egli tentato più volte di unire gli animi loro di far la pace, e di ridurli in questo modo alla dovuta ubbidienza, ma se facevano la pace era per prender tempo a ricominciare la guerra: volevano sempre esser sicuri in qualche Piazza, dove unendo le fazioni, non consideravansi più trattati di pace, tosto che vedevansi in istato di comparire armati in Campagna. L'Ammiraglio, e i Principi andarono

sempre

sempre in queste guerre colla peggio, ma sì forte era la loro fazione, che sempre risorgevano più forti. In fine il Rè vedendo non vi essere più scampo all' esterminio totale del Regno, non avere più alcun appoggio la sua autorità, temendo egli ugualmente il troppo valore di Guisa, che lo seguiva, che la perfidia di Caligni, che lo insultava, essere giunta all' estremo la loro insolenza, pensò di esterminare con qualche stratagemma il partito insolente, ed apertamente nemico; così fatta alla fine una pace che pareva dalla sua parte sincera, nulla più cercava che tirare l'Ammiraglio in Parigi, e i Principi del Sangue. Per poter far questo esebì al Rè di Navarra primo de' Principi Margarita sua propria Sorella, il Rè andò a Parigi col Principe di Condè suo Cugino, e ricevette Margarita per Moglie, ma questo non fù bastante per indurvi l'Ammiraglio, onde per trarvelo dovette il Rè non fidandosi di alcun Ministro, andando in persona a visitare i Confini della Guascogna abboccarsi con Filippo Secondo Rè di Spagna, al quale avendo palesata la sua intenzione disse di voler rovinare l'Ammiraglio, e lo indusse a far marchiare un potente Esercito sù le Frontiere di Francia fingendo volerla attaccare: ecco la fina rete, in cui s'invilupò l'Ammiraglio. Finge il Rè essere spaventato da quest' Armata, non avere nel Regno altro Capo migliore, che l'Ammiraglio per opporre agli Spagnuoli gli esibisce il comando dell' Armi; egli a questa voce corre a Parigi, dove accarezzato dal Rè si crede esser giunto al colmo della gloria, basta ricorrere all' Ammiraglio per ricever grazie: le maggiori confidenze reali sono con lui: i Signori di Guisa abbattuti, e non considerati fanno il maggior punto della sua ambizione; ma alla fine in una notte per mano de' Signori di Guisa resta l'Ammiraglio ucciso, e dieci mille de suoi partigiani, ed il solo nome di Cognato del Rè potè salvare la vita al Rè di Navarra.

Ecco il fondamento di questa Tragedia, in qualche parte mutato, aggiunto, e levato, secondo porta l'uso di tal Poema, e la ragione del Poeta.

La necessità di non passare i limiti di ventiquattr' ore mi hà fatto ridurre ad un sol giorno gli accidenti seguiti in varj tempi, con metterli in quella positura, che possano addatarsi ed al luogo, ed al tempo. Potria parer strano a qualch' uno, che l'Ammiraglio di Coligni Uomo astuto, e non facile a lusingarsi, se non dove lo trasporta l'ambizione si fidi di sua Figlia, perchè Ella dia il veleno al suo

Aman-

Amante, mentre la vede nel medesimo innamorata. Troppo picciol prova crederia avere contro questa difficoltà, se non avessi che l'esempio di Rodoguna in Cornelio, dove non solo la Madre scelerata fida a' Figliuoli generosi, ed innamorati l'uccidere Rodoguna, ma Rodoguna ancora Principessa savia, e prudente fida loro l'uccidere la Madre: dico parermi questa debole scusa, perchè in questo caso avendo altre ragioni non mi necessitano riccorrere agli esempj: Molto diverso è questo caso. Quì si tratta d'un Padre scelerato, che conoscendo dalle parole stesse della Figlia, e dalle sue azioni esservi in essa un profondo rispetto per lui, ed esservi in Lei l'amore sì, ma regolato a seconda de suoi voleri, talmente che questo stess' oggetto amato era da lei odiato, subito che lo vedeva opporsi al Padre: considerava per questi motivi non poter essere da lei tradito anche in caso non accettasse l'assonto: dall' altra parte si dava a credere, benchè Ella fosse d'animo eroico poterla convincere sù l'eroismo medesimo col farle comprendere essere questo sacrifizio dovuto al sangue de suoi, al rispetto del Padre, all' onor suo: egli è facile, che l'empio speri trarre nelle sue insidie anche il più giusto sotto l'apparenza di giustizia: si tratta di una Donna, e di una Figlia, tutte cose che gli rendean facile questo pensiere: questo non essendogli riuscito cerca di attaccare il Duca, e di ucciderlo in altro modo, portando la sua politica di non più tardare un tal fatto, non perchè in effetto dubiti del cuore della Figlia, ma perchè essendo Donna, ed innamorata potrebbe a caso qualche volta uscire in proposizione, onde il Duca accorgersene, ed essere la sua ruina: ecco il motivo onde lo attacca da disperato, e muore. Tutto questo vien dichiarato nella terza Scena del Secondo Atto dove l'Ammiraglio dice:

Io di mia Figlia
Certo son del segreto. Un cor sì bello
Di tradirmi è incapace. Il suo dovere
Siede sovra l'amore &c.

PER-

PERSONE.

Carlo Nono Rè di Francia.

Il Principe di Condè.

Il Duca di Guisa.

L'Ammiraglio di Calignì.

Enrichetta Figliuola dell' Ammiraglio.

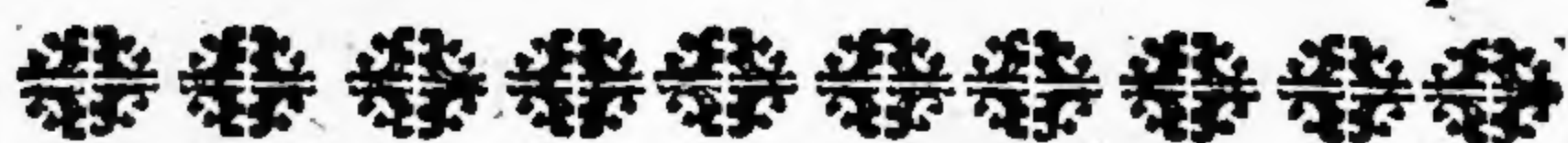
Elduina sua Confidente.

L'Ambasciatore di Spagna.

Ernesto Capitano delle Guardie.

Paggio.

La Scena nel Lovero di Parigi.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Carlo, ed Ernesto.

Ernesto.

DOve, o Signor, mentre l'Aurora appena
Innalza il dì, a ſcolorir le Stelle,
Dove n'andate con quai la Real mente
Agitan triſti affanni, o gravi cure?

Carlo.

Erneſto, e qual fu il dì, quale il momento,
Che in qualche parte di dolcezza aſperſo
Vedeſſi io mai? Rè ſol di nome, e in vero
Schiavo de miei Nemici, e miei Ribelli,
De l'aureo Scettro, e de l'Auguſto manto
Porto appena le inſegne, e queſte ancora
Servon loro d'invidia, a me d'affanno.
Due partiti, tu il ſai, e due famiglie
Dividonſi il mio Regno, e a lor talento
Si dichiaran la Guerra, e fan la pace.
Quai Fiumi non andar lordi di ſangue

De' miei Sudditi estinti, e quai Castella,
Quai Città, quai Provincie in questo Regno
Non fur da loro devastate, e quali
Non ricevon da lor comando, e legge?
E come opporsi a sì fatal torrente?
Quai mi restan Soldati, e chi si trova,
Che riverente non adori, e tema
De l'Ammiraglio, o pur di Guisa il nome?
Qual Principe straniero ora non gode
De la Francia in veder l'ultimo scempio?
L'Allemanno, e il Britanno ingordi d'Oro,
Ne mai sazj di sangue [illegible] di Vendette
Da Coligni chiamati [illegible] no fin ora
Depredato a sua voglia un sì bel Regno.
Ed osando arrivar fino a le P[illegible]
Dì Parigi, tù sai, che vacillar[illegible]
Mi fecer spesso la Corona in fronte.
Quai partiti han di Guisa il nome preso?
Di là da Pirenei, di là dall' Alpi
Il suo nome s'adora, ed al suo nome
Solo stannosi p[illegible]onti Oro, e Soldati.
Io solo, io senz' Amici, io senza Regno
Altro appoggio sin ora al Regio nome
Io non trovai, che il bilanciare entrambi,
Oppormi al Vincitor, dar voga al Vinto,
Per non restar dal Vincitore oppresso.

Erne-

Erneſto.

Sire, chi mai non vide inſino ad ora
Le miſerie di Francia, e i voſtri affanni?
Ma grazie al Cielo oggi v'arride, e ſembra
Mutato in allegrezza ogni dolore.
Oggi la Francia per ſuo Rè vi chiama.
Gli ſtranieri n'andaro al lor Paeſe
Come Belva ferita al Boſco torna.
Eri miraſte a voſtri piedi il Duca,
E già Parigi di veder, che giunga
Da la Rocella l'Ammiraglio aſpetta.
Già la Corte è di giubilo ripiena,
Che vede unito con ſincera pace
Col Rege di Navarra il voſtro ſangue.

Carlo.

O caro Erneſto, oh come mal s'avvede
Chi s'attien ne la Corte a quel, che appare!
Tu che ora ſol da le frontiere Iſpane
A queſta Corte giugni ancor non ſai
L'intimo mio ſegreto, e i miei penſieri
Le tante paci, e giuramenti infranti,
Tante empietadi, e ſacrilegj enormi,
Non faran, che tu veda, e di qual tempra
Sieno i noſtri Nemici, e con qual cuore
Dieno mano a la pace? addeſſo hò preſo
L'Arme contro di lor da loro ſteſſi.

Essi con finta pace hanno voluto
Sempre la mia ruina, or io con finta
Pace voglio la lor. Forse non vedi,
Che per trar l'Ammiraglio entro Parigi,
Per trarlo fuor di quelle Tane, dove
Qual Volpe annida, e giuramenti, e fede
Reale unqua non valse? al mio riposo,
Al piacer di vendetta, al ben del Regno
Sacrificato hò finalmente il sangue.
Data hò la mia Germana al mio Nemico.
Già col Rè di Navarra hai tu sapute,
E le Nozze, e le pompe, e i cari amplessi,
Ma pompe, che il destinano a la morte.
Pur benche ei sia della contraria parte
Il Capo, solo all' Ammiraglio tende
La maggior mia vendetta, ogni altra cosa
Vivendo lui si è vana, e lui morendo
Tutto è compiuto. Al suon di queste Nozze
Nulla si mosse ancor, che di sospetti
Sempre il Ribelle hà l'animo ripieno.
A la sua mente ambiziosa in fine
Altra rete hò tessuta. Hò di mia voglia
Mosso a venir sù le Frontiere nostre
Con Esercito forte il Rege Ibero.
L'Ambasciator, che a minacciarmi guerra
Vien destinato in oggi aspetto. Un altra
Arma-

Armata oppongo a quest' Armata, e fingo
Di volerne a lui dar l'alto Comando.
Quest' invito potente al fin l'ha colto.
Ei viene, oggi l'aspetto, ed oggi solo
Spero che Carlo ad esser Rè cominci.

Ernesto.

Ma come mai dentro Parigi, il quale
Più che l'altre Provincie alberga, e nutre
I seguaci dell'una, e l'altra parte
Vorrete esporvi . . .

Carlo.

Nò. Io voglio opporre
La man de l'uno a l'altro mio nemico.
Sò che de l'Ammiraglio ama la figlia
Il Duca, ma sò ancor ch' ove si tratta
D'interesse di Stato Amore è a parte.
Vo distruggerli entrambi, e di finezze,
E di gloria colmando un sol de duoi
Farò l'altro geloso, e l'Ammiraglio
Vincerò come Carlo, e il Duca poi
Distruggerò come Monarca. In tanto
A mezzo il corso il Sol non fia che giunga
Che vendicato nel di lui Figliuolo,
Caro Ernesto, sarò. Troncati i Capi
Cadono esangui i Busti. Il Duca viene
E vedo seco l'Ammiraglio ancora.

SCENA SECONDA.

Il Duca, l'Ammiraglio, e detti.

L'Ammiraglio.

ECco a la fine o Sire a' vostri piedi...

Carlo.

Levatevi, e abbracciatemi: lasciate
Ogni trista memoria. In voi riveggo
Un mio fedele ancora, in voi che foste
Già mio Nemico ora vedere io spero
Un sostegno fedel di mia Corona,
Un appoggio al mio Regno, un distruttore
De miei Nemici, infin col braccio istesso
Le colpe cancellar del vostro braccio.
Questo è il dì lieto, in cui la pace al Regno,
E la concordia a gli animi si dona.
Duca, il nome crudel d'ira, e vendetta
S'estingua omai fra noi, ve ne scongiura
La Francia, il Rè, la Fede. Altro Nemico,
Altro Campo al valor vi si prepara,
Altri Allori onde cingervi la fronte,
Se agli Allori, e ai Trionfi il core aspira.

L'Ammiraglio.

Sire, voi mi vedrete a vostri cenni
Incontrare ogni rischio. Arde il mio sangue
D'esser

D'esser sparso per voi. Voglio che il Mondo
Veda, che il mio valore in me s'accresce
Quando l'adopro per lo mio Monarca.
Non sosterrà l'Ibero il brando mio
Già solito a temerlo, in vano i Monti
Lo dividon da noi. Sire al mio braccio...

Il Duca.

Altre braccia, Signore, a voi fedeli
Già non mancano ancor, che forse un giorno
Hanno fatto temer que' grandi Eroi,
Che vantan l'opre loro, e voi potrete,
Sire, scieglier fra questi. Io non v'aggiungo...

Carlo.

Sì, Duca, io scieglier voglio. Il forte Ispano
Già verso noi s'avvanza a gran giornate.
La nostra Armata un Capo solo aspetta
Per rispingere fuori anzi assalire
In Casa loro i miei Nemici. Io voglio
Vendicar tante offese, e tanti danni,
Che a la Francia recar Filippo, e Carlo.
Fresca è ancor la memoria. Il mio grand'Avo
Prigioniero fra lor dovette inique
Dal vincitor superbo aver le leggi.
La Francia ancor mostra le piaghe, e i danni
Che ricevè dal Figlio, e il Padre mio
Sembra mi chiami a la vendetta. A voi

Fia ch'io consegni il vendicare il Sangue
Nostro, l'onor di Francia, il vostro offeso
Monarca.

Il Duca.

A voi è già ben noto, o Sire,
Quante volte mio Padre il lustro antico
Rese coll'armi vostre al nome Franco,
Quando rispinse il vincitore Ispano
Che insultando venia la gloria nostra,
E minacciava, e già tremar faceva,
Ed Enrico, e Parigi: il san le belle
Campagne di Loreno, ove al Superbo
Invitto Carlo Egli s'oppose, ed ivi
Fù de la gloria ostil, de suoi trionfi
Scoglio fatale: e sallo il fier Britanno:
Ma che più dire a la memoria vostra,
Sire, non fuggon le più belle imprese.
E l'Ammiraglio ancor, che la sua destra
Provò più volte...

L'Ammiraglio.

Io la provai, ma tosto
Ei sen ebbe a pentir.

Il Duca.

Sì, perchè l'Empio...

Carlo.

Io v'impongo silenzio. Al Rè s'aspetta
L'ap-

L'approvar l'opre, ed il dar premio a quelle.
Riſerbo a me la ſcielta, e voglio ſolo
Che chi ſcelto ſarà non da ſe ſteſſo,
Ma da me il riconoſca. Inſin che nota
Non vi ſia la mia mente a voi comando
Di tacere tai coſe. Addio, penſate
Che il mio comando, e il mio volere è Legge.

SCENA TERZA.

Il Duca, e l'Ammiraglio.

L' Ammiraglio.

DUca in fine la ſorte inſiem ci uniſce,
Dopo tanti diſaſtri e tante guerre.
Io voi ſolo hò temuto, io per voi ſolo
Più ſtima avea che per mille altri, e mille.
E chi avria reſiſtito al mio valore
Fuor che il voſtro coraggio? Io ſenz'avere
Voi per Nemico avea certo il Trionfo,
Ma aſſai men glorioſo al nome mio
Era il Trionfo, che il pugnar con voi.
Ora diam bando] in fine e a l'Odio, e a l'Ira.
Mi vien detto, o Signor, che un sì gran core
Sia preda di mia Figlia. E' vero, o Duca?

Il Duca.

Signor, le glorie, onde fin or colmaste
Il mio poco valor, la mia fortuna
Vorria foffer bastanti a farmi degno
De la bella Enrichetta. Io l'amo, e sola
Ell'è depositaria di mia Fede,
E del mio vivo amor. Ma come mai
Mentre al Padre Nemico, e mentre io fui....

L'Ammiraglio.

Nò, Duca, il valor vero, un cor d'Eroe
S'ama ne suoi Nemici. In voi vedea
Sin da l'Etade, in cui nulla s'ammira
Che i futuri presagi, un Alma grande.
Quando poi contra me v'armaste, quando
Io vi vidi guidar le Regie schiere:
Questo è di Francia il Cavalier più degno,
Dissi, d'essermi figlio; allor v'elessi,
E la sorte v'elesse al tempo istesso.
Uniam dunque coi cuori ancora il sangue.
Una sola faciam di due Famiglie,
E per Invidia morderansi il labro
Quei, che con occhio di livore, ed Ira
Miran le glorie nostre, e che speranza
Pur gli nutria, che sotto le ruine
De l'un perir dovesse l'altro in fine.

Il Duca.

La ſorte mia vince la mia ſperanza.
Chi potrebbe ridir . . . ma venir veggo
Voſtra Figlia ver noi.

SCENA QUARTA.

Enrichetta, e detti.

L'Ammiraglio.

Figlia un abbraccio
Porgi a tuo Padre.

Enrichetta.

Oh Padre, oh qual contento
Prende il cor d'una Figlia in rivedervi,
Dopo tanti periglj, e tai timori,
Che aſſediata tenevano queſt' Alma.
Voi da la Corte tutta, e dal Rè ſteſſo
Aſpettato ſin ora, ancora i voſtri
Più crudeli Nemici avean deſire
Di vedervi, e ammirarvi. Il Rè più volte
Mi narrò con piacer le glorie voſtre:
Or qual eſſer dovea l' alto contento
E il deſiderio d'una Figlia? Amore
Vel dica, Amor che nel mio cor ſin ora
Fè una ſcena crudele; io per dovere

Non

Non cessava d'odiar chi nel mio core
Non cessava d'amare. Eccovi, o Padre,
Or che gli odj son spenti io vi presento
Le mie cõquiste. Allor, che armato, e a fronte
(*facendo se no al Duca*)
Di cento schiere io lo vedea di mille
Voti per lui propizj il Cielo empiea,
Ma se pensava io poi, che queste schiere
Condotte eran da lui contro mio Padre
I voti eran contrarj. Quello stesso,
Che con piacer mirava avere in mano
De la Gallia il destino, quello stesso
Mi fea d'uopo odiar, se il Genitore
Mirava star da la contraria parte.
Come il trionfo in lui senza esser empia
Io poteva sperare, e come a lui
Io poteva augurare, e strage, e morte
Senza esser rea d'Amore? ora il destino
Fà tra due grandi Eroi, tra due Nemici
Una pace perfetta, ed a me stessa
Dà più che a voi la pace.

Il Duca.

Io da voi sola,
O Signora, ricevo ogni mia legge.
Io non avria potuto unqua sperare

D'es-

D'effer degno di voi, se non aveffi
Paregiato un Eroe da cui fortite.
Io pur quando vedeva in fra i nemici,
Anzi a la Tefta loro il voftro Padre,
Contro me mi parea vedervi irata
Avventarvi fgridando, e allor men forte
Saria venuta la mia deftra, s'io
Al voftro cor magnanimo penfando
Non aveffi veduto effermi d'uopo
O comparirvi 'nnanzi intrifo, e lordo
Di fangue de nemici, e cinto il Capo
D'Alloro, o ch'io per fempre mi dovea
Nafconder come vil da gli occhi voftri.
Mi facea forte Amor contra lo fteffo,
Cui Amor mi legava. Il mio deftino,
E perdendo, e vincendo a me ferbava
Duri colpi a foffrire. Era vincendo
Di voi fteffa nemico, era perdendo
Vile, e indegno di voi. Ma il Ciel, che approva
Una fiamma sì bella, il Ciel che vuole
Far di due cuori più amorofi un folo,
Che vuol far me l'Uom più cõtento in terra,
Gli animi irati in vera pace unifce.

L'Ammiraglio.

Ma chi puote eguagliare il mio contento,
Mentre che io debbo nominarvi, o Duca,
Col

Col bel nome di Figlio. Han gli occhi tuoi
Più di glorie, e trionfi in un sol giorno
In un momento, o mia Figlia, acquistato,
Che di tuo Padre la temuta destra
In tante Guerre, ove col suo valore
Scorrer si fè rivi di sangue intorno.
Ecco il tuo Sposo, o Figlia, ecco la vostra
Sposa, o Signor, deh non tardare a un Padre
Un tal piacer, ne ritardate al Regno
La certezza maggior de la sua pace.

Il Duca.

Oggi, se a questo onor degno mi fate
Io darovvi la mano, io vi prometto
La mia fè, l'amor mio.

Enrichetta.

Sì, Duca, il giorno
Sia questo. Impaziente Amor ricerca
Il desiato fine.

L'Ammiraglio.

Or sì, ch' io vedo
Stabile il mio riposo. Il Ciel v'assista,
O Duca, anzi, o mio Figlio, io questo nome
Differir più non posso.

Il Duca.

Io dunque vado
A preparar pria del cader del Sole

Le

Le Nozze onde ſien gli animi contenti
Di voi, Signor, di voi, mia Spoſa, e il mio.

SCENA QUINTA.

Enrichetta, e l'Ammiraglio.

Enrichetta.

Mio Padre, or sì, che poſſo dir che il frutto
Di que' teneri ampleſſi, e di quell' alte
Promeſſe, onde al mio cor feſte gran tempo
Tanto ſperare dal Paterno Amore
Poſſo dir che il poſſeggo, anzi maggiori
Son de le mie ſperanze i miei contenti.

L'Ammiraglio.

Figlia, di queſto nome, ond' io ti chiamo
Ti vanti eſſerne degna? hai tù di Figlia
Il Core?

Enrichetta.

Ah Padre, e qual contrario ſegno
Dal riſpetto di Figlia unqua vi diedi?

L'Ammiraglio.

Hai tù amor per tuo Padre?

Enrichetta.

Ah per pietade
Più non mi tormentate. Un Padre, che amo,
Che

Che adoro, e che già tante volte, e tante
Non con lagrime ſole, o con ſoſpiri
Prove ſolite, e deboli nel core
Di Donne, ma col ſangue io gliel provai
Quando corſi per lui riſchio di morte,
Può ancor temer, può dubitar, può dirmi,
S'io l'amo, e ſe di lui ſon degna Figlia!

L'Ammiraglio.

Siedi dunque, e t'accoſta, or ſe mi ſei
Figlia fedel, ſe ti ſovvieni pure
De le promeſſe tue, ſe l'amor mio
T'è caro, e ſe il riſpetto onde congiunto
Di Padre il nome và con quel di Figlia
In te ſi nutre, io vo, che co' più ſacri
Giuramenti prometta eſſere pronta
Ad ogni mio comando, ed eſeguirlo
Con ſecretezza; in fin ne la tua mano
Di tuo Padre la vita, e la ſua morte
Io poner vo.

Enrichetta.

Signor, confuſa io reſto,
Che di tante promeſſe, e tante pruove [illegible]
Faccia duopo al mio amore, e a la mia fede;
Io vi giuro, o Signor, per quanto il C[illegible]lo
Hà di ſacro, e la terra voler tutto,
E far tutto per voi.

Am-

L'Ammiraglio.

Or dunque aſcolta.
Tu ben ſai, quante pene, e quanti affanni
Hò ſofferto ſin ora in tante guer
Ramingo, or per Deſerti, e Monti alpeſtri,
Ora ſul Mar, come Corſale errando,
Sempre menando a me la morte a fianco,
Ora nel ſangue intriſo in mezzo a mille
Corpi de miei perſeguitato, e vinto,
Men dal valore altrui, che da l'iniqua
Mia ſorte, il mio più fier nemico, quello,
Che i periglj maggior veder mi fece,
Che inſeguimmi per tutto, e che parea
Aver ſol del mio ſangue orribil ſete,
Quel diſtruttor di mia grandezza, in fine
E' quello ſteſſo, o figlia... ah pria, ch'io 'l dica
Fatti forte, rippenſa a l'onor tuo,
Ai giuramenti, al Padre: è quello ſteſſo,
Figlia, per cui.

Enrichetta.

Padre, deh non tardarmi,
Non tenermi ſoſpeſa; ogni Nemico
Voſtro è nemico mio.

L'Ammiraglio.

Figlia, al ſuo nome
Forſe non parlerai con queſte voci:

Muterai forse stile: in fin ti dico:
Il più crudele mio nemico, quello,
Contro di cui preparo aspre vendette,
Contro cui voglio armar te stessa: è il Duca.

Enrichetta.

Ah Padre!

L' Ammiraglio.

Io so, che a questo nome amore
Contro il Padre ti parla.

Enrichetta.

E' vero, io sento
Tutto gelarmi ne le vene il sangue.
Io l'amo, è ver, ma questo amor, Signore,
Non fu opra vostra, e nol nutriste voi?
Testè non l'approvaste?

L' Ammiraglio.

Ah, Figlia, mai
Non approvai nel cor quel, che la voce
Approvare sembrava. Io riserbavo
A la vendetta mia quel sen, che solo
Trapassar il mio seno avria voluto.
Ti sovenga il tuo onor, l'amor del Padre;
Il dovere di figlia, e i giuramenti.
Prendi questo veleno: ecco gli amplessi
Ch' io per mano di te serbava a lui.
Prendi.

Enrichetta.

Deh Padre, a questo cor serbaste,
Non a quello del Duca i colpi vostri.
Come voler, che a quello stesso, a cui
Hò promessa la fede, e l'Amor mio,
Per primo pegno de la fè giurata,
E per segno d'Amore io dia la morte?
Come il giusto furor d'un Rè sdegnato
Fuggir potremmo? E come a gli occhj altrui
Sembraressimo iniqui, empj, e spergiuri?
Come fuggir noi stessi? i fischi orrendi...

L'Ammiraglio.

Non più, Figlia, non più, tù vuoi vedere
L'esterminio total di tua Famiglia.
Và, prendi il Duca, unisci agli odj suoi
Gli odj tuoi contra me, và prendi l'empio
Nemico, và, gli Sposalizj affretta,
Ma prima vedi il Genitor morire,
Premi col piè sacrilego il mio corpo,
E quel dì stesso d'allegrezze, e pompe
Sia ripieno per te. Questo veleno,
Che per il Duca io preparato avea
Per me lo prendo.

Enrichetta.

Ah, Padre, oh del mio core
Non mai provate pene! a me più tosto...

Ammiraglio.

Nò, tu devi vedere, o il Padre, o il Duca
Morir di queſto toſco: eleggi: o ſia
Iniqua Figlia, ſnaturata, ed empia
Patricida, o pur ſia di tua Famiglia
L'ornamento miglior, ſia la vendetta
Di tanto ſangue ſparſo, e di quel ſangue
Che ſcorre pur per le tue vene, ſia
L'appoggio di tuo Padre. E chi già mai
Potrà creder, che morto il Duca ſia,
Per man de la ſua Spoſa?

Enrichetta.

Ahi, ſotto nome
Di Spoſa io tradir debbo il mio diletto?
V'acconſenti mio cor? nò non ſia vero.
Se fù voſtro Nemico il Duca, fullo
A forza aperta; il ſuo valor gli diede
Sovra noi l'avvantaggio, il ſangue noſtro
Sparſo da lui ſe chiama ancor vendetta,
Perche femmo la pace? Al ſuo valore
Facea meſtieri il valor noſtro opporre
Ruinarlo, eſtirparlo: avreſte viſto,
O Padre, il cor di voſtra Figlia allora
Mirar contento de l'Amante i danni,
D'un Amante, per cui ſolo reſpiro,
Allorche prigioniera ei mi conduſſe

Salva

Salva in mezzo a color, ch' avrian voluto
Saziar nel ſangue mio le ingorde brame,
Che avean del voſtro ſangue; io prigioniera,
Io Signora di lui parvi a l'iſtante,
Io per catene avea le ſue finezze,
Per prigione il ſuo cor: di queſto ſteſſo
Avria goduto di vederne i danni,
Se queſti danni eran di gloria a voi,
Ed a l' ombre de miei d'alta vendetta;
Ma or voler, che ſotto il caro nome
Di Spoſa io l'aſſaſſini, il primo ampleſſo
Ch' io gli dia ſia la morte, i primi amori
I tradimenti ſieno, ah queſto, o Padre,
Non lo ſoffre il mio onore, e ſe fra voi,
E lui ſceglier io debbo, ecco la ſcelta,
Eccovi il core d'una Figlia, a voſtri
Piedi lo pongo, il trapaſſate. Voi
Signor ne ſiete.

L' Ammiraglio.

Levati: ſe dunque
Tu non vuoi la vendetta, a me la ſerbo.
Io l'Empio aſſalirò: ſia, che ſi penta
D'avermi tante volte, e tante offeſo,
D'avere ardito far d'una mia Figlia
Una ſua Spoſa, in fin ne cuor più grandi
Unqua un offeſa non s'eſtingue, e paſſa

Il piacer di vendetta ogni piacere.
Tu ſolo, o Figlia, ſe ſperar più poſſo
Qualche coſa da te vo, che prometta
Di tacere l'Arcano. Il Duca, od io
Non dobbiamo veder del Sol la luce:
Tu al Duca prometteſti eſſere Spoſa,
Dunque o lo Spoſo avrai ſenz' aver Padre,
O pure il Padre avrai ſenza lo Spoſo.
Queſto Arcano io ti fido, e tu prometti
Di mirar, Figlia mia, le tue vicende
Con ſilenzio perfetto, e intera fede.

Enrichetta.

Padre, de la mia fede eſſere certo
Potete, io tacerò, chiuderò in ſeno
I miei ſinghiozzi, e i miei ſoſpiri. Oh giorno
Che felice io credea come cangiaſti?

L'Ammiraglio.

Và dunque a le tue Stanze, ed ivi aſpetta
Da la ſorte, o mia Figlia, il tuo deſtino.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Enrichetta sola.

DOve la ſorte iniqua, e Amor crudele
Unqua formar più sfortunata Amante?
Dove natura, il Ciel, il rio deſtino
Unqua formàr più sfortunata Figlia?
Quel dì ch' io mi credea vedermi inſieme,
E Figlia, e Spoſa de più grandi Eroi,
Che nutriſse la Francia, e d'eſſer io
D'una pace ſincera unico pegno,
In fin quel dì, che mi dovea per ſempre
Render felice è il giorno ſteſſo, in cui
Diſperata, confuſa, addolorata
Senza ſaper dove rivolger gli occhj,
Dove la mente, e i paſſi altro ripoſo
Non hò, che nel dolor, che sì m'accora;
Che fuor di me medeſima mi tragge.
Vedo il Padre, e lo Spoſo a l'un l'Amore,
Il dovere, e l'onor m'uniſce a l'altro.
Vuol il Padre, che d'odio armi quel petto,

Che amor d'odio il difarma, e di sè l'empie.
Come tradir, come odiar quel nome,
Che è il folo oggetto de penfieri miei,
Solo amor del mio cor, de le cui glorie
Solo pafco i miei fenfi? ah che s'io penfo,
Che di mio Padre le crudeli infidie
Mel puon toglier per sẽpre, o ch'io non poffo
S'Egli vive effer fua ftante il volere
D'un Genitor, che l'odia, al cor mi fento
Mille fchiere d'affanni infieme unirfi,
E affanni, che pareggiano la morte.
Non ubbidire a un Padre, oppormi a lui,
Che la vita mi diè dover nol foffre.
Che dirà dunque il mio fedele Amante?
Che farà quando... ma ne viene: oh Cielo!

SCENA SECONDA.

Il Duca, ed Enrichetta.

Il Duca.

GIunto ecco il fin de' defiderj noftri,
Mia Sovrana, ecco il dì de miei contenti.
Credo appena a me fteffo, a un tal piacere
Sono limiti angufti, e a tanta gloria
Il mio cor, la mia mente. Il giorno è quefto,
Che

Che mi fa di me ſteſſo aſſai maggiore,
Che dà pace al mio core, e il fa felice.
Eccovi . . . ma che miro? d'onde mai
Vengon queſti ſoſpiri? altrove gli occhi
Volgete? ſono queſti i bei principj
De' miei contenti? e dove ſon que' ſguardi
Che mi facean felice? ohime piangete?
Soſpirate? ahi, che veggo? e ſono queſti
I bei ſegni d'amor, queſti de' voſtri
Deſiderj, e de miei ſon dunque i frutti?
Non riſpondete?

Enrichetta.

Ah Duca!

Il Duca.

Il nome mio,
Il mio volto mirar voi non potete
Senza unirlo a ſinghiozzi, ed a ſoſpiri?
Sono queſti i progreſſi, i quali ha fatti
Nel voſtro core il Duca? e che? vi ſpiace
Nel ponto d'eſeguir quel, che piacervi
Tante volte giuraſte? in voi mutoſſi
Il core, o in me d'eſſere voſtro il merto?

Enrichetta.

Ah Duca, il voſtro nome ancor m'è caro
Anzi più che giammai. Temer potete
Di un cor, che arde per voi, temer di un Alma
Di

Di cui feci a voi ſol perpetuo dono?
Nò; di ciò non temer, ma de l'iniqua
Mia ſorte.

Il Duca.

Oggi temer! oggi, ch'è il giorno
Che un ſol cor deve far de' noſtri cori,
Giorno, nel quale voſtro Padre, ed io
Dando bando perpetuo a l'odio, e a l'Ira
Col vincolo più bello, e a me più caro
Gli animi uniſce, e le Famiglie noſtre
De la ſorte in tal dì voi vi lagnate?
Di quai falſe luſinghe io mi nutriva?
Io eredea ch'un tal giorno eſſer doveſſe
Per voi pien d'allegrezza, e in vece io vedo
Grondar da gl' occhi voſtri amaro pianto,
Che lo fanno per me pien di dolore?
Voi lamentarvi de la ſorte allora
Ch' ella v'offre quel don, che voi più volte
Mi giuraſte eſſer l'unico da voi
Deſiato, e ſperato? ah perdonate
I miei traſporti, io mi credea vedere
Altra coſtanza, ed altro amore in voi.

Enrichetta.

Deh per pietà mio Duca, unica mia (voſtro,
Speranza, a un Alma, oh Cielo! a un Cor, ch'è
Che ad onta de la ſorte avverſa, ed empia
Non

Non ſarà che di voi, voi core avete
Di ferirlo, o crudel, di trapaſſarlo,
D'aggiunger pene a pene, e far, che ſieno
Lievi i dolor, che ſoffro a par di quelli
Che da voi ſento? ahimè! ch'io vengo meno,
Io mi ſento morir; venga la morte,
Che il morir preſſo a voi più, che la vita
M'è caro.

Il Duca.

Ah Spoſa, ah mi perdona, il ſolo
Amor dettommi ... ahimè, Spoſa, un tal no-
Deh ti riſveglj. A quai vicende eſpoſto (me,
Oggi è l'animo mio? Spoſa.

Enrichetta.

A un tal nome
Date bando, o Signor, ſempre ſia voſtro
Il mio cor, l'Alma mia, ma non la deſtra.
Non ſarete più mio: queſto è il dolore,
Che può farmi morir.

Il Duca.

Chi vi può torre
A me? già voſtro Padre a me vi diede;
La voſtra fede è già promeſſa, e quale
Man ſcelerata mi potria levare
La mia Spoſa dinnanzi a gl' occhi miei?
Ah vi giuro in mia fè, voi ſiete mia,

Ne

Ne da me torvi unqua potran le insidie,
Ne la forza nemica, ecco qual core
Pria si debbe passar per tormi un core,
Ch' è già legato al mio. Nò non temete,
E state pur sù la mia fè sicura,
Riposate s'un braccio, il qual per voi
Se al Rè medesmo opponersi dovesse
Fargli caro pagar, farlo pentire
D'aver ferito nel più vivo il Duca
Vedreste. E voi ne la mia fè sì poco
Sperate? o di voi stessa il merto immenso
Non è noto a voi stessa, o non v'è noto
Il mio valore, e la mia fè. Chi mai
Di Guisa il nome temeria, se innanzi
A gli occhi miei tor mi lasciassi un bene,
Ch' è sol ben del mio cor, toglier la Sposa
Nel dì medesmo, che sposar la debbo?
Unite il vostro al mio coraggio, e giuro,
Che pentirassi ogn'un d'avere osato
Prendersi giuoco del mio nome.

Enrichetta.

Addio.
Vado: il fermarmi ancor non mi è concesso.

Il Duca.

Come, addio? non ricevo, e udir non posso
Così funesto addio. Fatemi noto

Da chi vengon le inſidie, e donde viene
Un cangiamento, che m'opprime. Come
Voi partir, voi laſciare il voſtro Spoſo
A l'oſcuro di ciò, che in lui diſtrugge
E la pace, e l'onor?

Enrichetta.

Che dire io poſſo,
Se non che pianger, ſoſpirar, morire!

Il Duca.

Ebbene io perdo in frivole parole
Prezioſi momenti, e ſe dal voſtro
Core ſaper non poſſo un tal ſecreto,
Se non poſſo ſcoprir le mie ſciagure
Corro da voſtro Padre, Egli darammi
Conto di voi. Voi ſiete la mia Spoſa,
Siate certa di ciò, ma a l'amor mio
Di più chiede il mio cor, chiede vendetta
Contro chi mi ſi oppone. Io ve la giuro.

Enrichetta.

Nò, Duca, ah nò, fermate; io ve ne prego
Per quell' amore, che v'infiamma il petto
Pel bel nome di Spoſa, onde onorate...

Il Duca.

Debbo a [illegible]gnare incominciar da voi?
E' così poco vivo in voi l'amore,
Che la forza del mio non vi ſia nota?

Voi

Voi vorreste esser mia, voi nol potete,
Ad atterrar l'ostacolo, che opponsi
Io corro, io ven fò certa, e voi la prima
Nol volete? son fatto io scherzo al Mondo?

Enrichetta.

Ah Signor, quell' ostacolo, che opponsi
Non potete levar, senza levare
Me stessa a voi.

Il Duca.

Dunque voi stessa...

Enrichetta.

Ah tolga
Il Ciel da voi questo pensiere.

Il Duca.

Or dunque
Più non ascolto così fini enigmi.
Vado, Amor mi trasporta, onor mi sprona.

Enrichetta.

Ferma Signor. Ei non m'ascolta. Oh Cielo,
Ad un Amante, e ad una Figlia assisti.

* * * *
* * *

SCE-

SCENA TERZA.

Il Principe di Condè, e l'Ammiraglio.

Il Principe.

SIgnor, l'aura, che ſpira a favor voſtro
Ne la Corte Nemica, un Rè ſuperbo,
Che vi onora, e vi ſtima, un Rè, che tanto
Da voi ſofferſe, ogni ſavore, e dono
Solo a voſtra richieſta altrui conceſſo;
Egli ſe ne dichiara, e ne dà prove:
Il piacer di narrar le glorie voſtre,
Che il Germano del Rè, la Madre iſteſſa
Moſtran d'avere, in fine uniti in voi
Ogni grazia, ed onor dovrebbe omai
Empier d'invidia, e geloſia la Corte,
Farvi mille nemici, e in vece io vedo,
Che ogn' un v'onora, e i Principi, che furo
Di già voſtri Nemici addeſſo a voi
Fan più che al Rè la Corte, il Rè lo vede
E tace, anzi ne gode. E' queſto in vero
Paſcolo appena al voſtro cor baſtante,
Che ſempre a grandi onori aſpira, e anela,
Ma a l'occhio mio d'altri color dipinte
Giungono queſte glorie: io temo, e forſe
Non è il colpo lontano, al lampo ſpeſſo
Il fulmine ne ſegue. *L'Am-*

L' Ammiraglio.

E come mai
Da me temersi, o Prence, in una Corte
De la quale il mio nome è il maggior pregio?
Me sol teme l'Ibero, ed in me solo
Hà il Rè un appoggio al vacillante Impero.
Oggi risolver debbe, oggi il comando
Di quest' Armata aspetto, e voi temete
De le mie glorie? il nome mio non basta
Per far temer vicin que', che lontano
Io già feci tremare? Il Duca stesso
Che a me solo può opporsi a me ricerca
In Isposa mia Figlia, e vuol con questo
Essere a parte de miei onori, e fare
Sue le mie glorie. Ora vedete, o Prence,
Se quì debbo temer. Tanto lontano
Da tal timore io son, che fare io spero
Al Rè dinnanzi contro i miei nemici
Altere, e memorabili vendette:
Farò cari pagare al Duca i danni
Ch' ei mi recò. Già un stratagemma ordito
Non riuscimmi; altre sicure vie
Io troverò contro di lui: frattanto,
Principe, non lasciar di tener pronti
Gli animi uniti de' seguaci nostri
A ogni nostro bisogno.

Il

Il Principe.

Io già di questo
Non manco. Oggi, Signor, muto restai,
Allorche vostra Figlia in sagro nodo
Udj, che voi concedevate al Duca,
Che una pace sincera i vostri cuori
Univa, ed io, che qual sia il vostro core
Già sò, non comprendea di qual mistero
Questo fosse coperto. Ogn' uno aspetta
Di veder queste Nozze.

L'Ammiraglio.

Io gli serbava
Nozze funeste in oggi, e forse ancora
Non fuggì il mio furore. Io di mia Figlia
Certo son del segreto: un cor sì bello
Di tradirmi è incapace. Il suo dovere
Siede sovra l'amore, e questo ancora
Da me nutrito in lei spegnerlo io posso
A mio talento. Io mi volea di questo
Contro il Duca servire; io l'hò tentata
Sù l'onor di sua Casa, ed il rispetto
Paterno, e mille altri motivi, i quali
Credea potesser abbagliar quegli occhi,
Che trovai troppo chiari.

Il Principe.

E che; volete
Innanzi al Rè, in mezzo a le ſue forze
Dar di vendetta, e inimicizia ſegni?
E non vedete, che cent' occhi, e cento
Stan vigilanti a rimirarvi appreſſo?
E quegli ſteſſi, che vi ſtanno intorno
Quaſi a farvi la Corte, e a farvi onore,
Gli ſteſſi forſe vi ſaran nemici,
Vi trameranno inſidie, opprimeranvi,
Quando il caſo verrà. Ma non temete...

L'Ammiraglio.

E che debbo temer? temuto ſempre
Io fui, temuto io ſono, e temer altri
Io debbo? Il Rè temerò forſe, al quale
Fa duopo il braccio mio per ſoſtenerſi
La vacillante ſua Corona in fronte?
E ne dà chiari ſegni or, che a me ſolo
Si comparton le grazie a larga mano.
Forſe di Guiſa la Famiglia unita
Dovrò temer quando ſia eſtinto il Capo?
Principe, al mio valor tutto ubbidiſce.

SCENA QUARTA.

Paggio, e detti.

Paggio.

AH Signore, a voi ſol non ſaran note
Le altrui inſidie, e le diſgrazie voſtre?

L'Ammiraglio.

Che diſgrazie, che inſidie?

Paggio.

Il tradimento
Poſſo appena narrar. L'unico voſtro
Figlio morir io vidi, io vidi il ſangue
Scorrere a rivi in terra.

L'Ammiraglio.

Ohimè che ſento!
Segui.

Paggio.

Nel Boſco, che al Real Giardino
Dà il più bello ornamento a l'ombra ei ſtava
Aſſiſo preſſo un fonte: io di lontano
Paſſeggiando il vedea, quand' ecco il Conte
Ottone entra nel Boſco, e quattro Amici
Seco vidi venir: di voſtro Figlio
Giunto al piè l'urta con baldanza, e ſprezzo;
Ei s'alza, e dice a lui, ſe gli era noto

L'esser suo: m'è ben noto, Egli rispose:
E perchè appunto mi sei noto io sprezzo
Un Figlio di Ribelle: infame menti,
Il mio Signor rispose, e in questo dire
Trasse la Spada, il Conte pur la trasse,
E a i primi colpi ei già cedeva, ed io
Ch' era giunto vicin sperava, e certo
D'un esito felice era, ma l'empio
Dicendo: a voi Compagni: a un tempo istesso
Quattro altre Spade fulminar fur viste.
Ei contra quattro, io disarmato, solo
Chieder poteva altrui gridando ajta, (chiuso
Ma in mezzo a un Bosco, in un Giardin rin-
Chi soccorrer poteva? Io cader vidi
Esangue: ah per pietà non voler, ch' io
La funesta memoria in me risveglj.

L'Ammiraglio.

Empj: ahi che sento! iniqui! Un Figlio mio!
L'unico mio! ma ohime! Principe, a un core
Di Padre i moti del dolor perdona.

Il Principe.

I pressaggi funesti ecco, o Signore,
Scopia il Fulmine omai; del dolor vostro
Io sono a parte, ma più gran sciagure
Temo, che abbiam vicine, e nol vedete?
Chi avrebbe osato in un Real Giardino
Al

Al Rè medeſmo innanzi armar la deſtra
Contro d'un voſtro Figlio, e con infamia
Tale ucciderlo in fine? il Conte Ottone
Quai querele hà con lui d'aver cercato,
Anzi aver mendicato un tal preteſto,
Per bagnar la ſua man nel di lui ſangue?

L'Ammiraglio.

Principe il veggo: apriamo gli occhi ormai.
M'hanno colto in Parigi i miei Nemici,
Ma farolli pentir d'avermi ucciſo
Un Figlio quaſi 'nnanzi a gli occhi miei.
Da Parigi ſortiamo, uniamo i noſtri
Amici, uniam l'Armata, ed a chi volle
Tradirci omai faciamoci vedere
Colle già tante volte Armi temute
In mano. Riveredem preſto Parigi,
Ma il rivedrem vittorioſi, in ſtato
Di dar le leggi, e far tremar coloro,
Che vorrian atterrar la gloria noſtra.

SCENA QUINTA.

Carlo, Erneſto, e detti.

Carlo.

ORa detto mi vien quello, onde appena
Preſto fede a me ſteſſo. Inſino dove
Arrivò l'arroganza? al Rè dinnanzi,
Senza timor, ſenza riſpetto, ardire
La ſcelerata mano immerger tutta
Nel ſen d'un Figlio per natura voſtro,
Mio per amore! Ah l'empio, il traditore
Ben pagherammi il fio. Vo, che nel Regno
Viſto mai non ſi ſia più fiero eſempio
De la Real giuſtizia, e d'un ſdegnato
Rè. Del voſtro dolor quanto ſia grande
Altra prova di già non mi biſogna
Che miſurarlo al mio: troppo di voi
Degno Figlio, e di me degno Vaſſallo.
Erneſto, a voi comando, e in voi mi fido,
Che ne pur uno dal Real furore
De gli Empj fugga.

Erneſto.

A gli ordini Reali
Già s'è chiuſo Parigi, ed io di loro
Vi fò ſicuro, a prezzo del mio Capo.

L'Am-

L'Ammiraglio.

Sire, il parlarvi del dolor di un Padre,
Che perde un Figlio, il dimandar vendetta
Contro gli Empj assassini, il rammentarvi
Il suo valor, l'ingiuria vostra, e mia
In un Rè così saggio, e giusto è vano.
Bensì vi prego in questo colpo, o Sire,
A ravvisare con qual odio sia
Vista la stirpe mia dentro Parigi,
A veder come mal sicura è in questo
Loco la vita mia, vedere in questo
Colpo le insidie, che al mio viver trama
L'empietà de miei perfidi nemici.
Permettete, che io parta, e che oggi...

Carlo.

Come,
Sì poca fè nel Real nome avete?
Credete voi, che mentre io vo, che ogn'uno
Vi distingua, e v'onori, altri s'opponga
Al mio voler? vedrà Parigi, e il Regno
Qual stima abbia per voi da quello, ch'oggi
Io vi preparó, e da' supplizj, e pene,
Che preparo a color, che vi tradiro.
Voglio, che il Mondo veda insino dove
Giunga il Real poter, fin dove possa
Un Rè innalzare un Suddito, ch'Egli ama.

L'Ambasciatore Ibero udire io voglio
In oggi, e vo, ch'ei vegga essere vane
Le sue speranze, io vo, ch' ei vegga unito
Essere in vera pace il nostro Regno.
Il Duca, e voi meco sarete, in voi
Vegga quello, ch'io oppongo al loro ardire,
Frattanto perchè io stimo, e vo, che sia
Sicura una Persona a me sì cara
Vi concedo, che stiate in Casa Armato,
Ben munito di guardie, e perchè sieno
Più riverite, e rispettate ancora,
De le guardie mie stesse io vi concedo
Il numero maggior: voi per Parigi
Co le stesse n'andate, e queste unendo
Anco a vostri più fidi, io sarò certo
Di vostra vita, e d'ogni insidia altrui.

L'Ammiraglio.

Tanta Clemenza, o Sire, e tanto Amore
Trae me fuor di me stesso, e fammi dolce
A questo prezzo il perder anche un Figlio.

SCE-

SCENA SESTA.

Paggio, e detti.

Paggio.

SIre, è già preso il Conte Ottone, e gli altri
Già son ne la Bastiglia, e da voi solo
Stassi aspettando la Real sentenza.

Carlo.

Muojano gli empj. Or sì, che in parte almeno
D'una perdita tal fatto è più lieve
Il duolo. Io da voi sol vorria sortisse
La sentenza fatal, vorria, che vostra
Fosse ancor la vendetta, ma non voglio
Esporre il vostro generoso core
A far più lieve in lor la pena; voglio
Al mio giusto furor tutta serbarla.
Io più che voi tradito, al par di voi
Hò perduto: andiam pure, e vo, che sia
E di voi, e di me pari il contento
In veder la giustissima vendetta.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

L'Ammiraglio, ed il Principe.

Il Principe.

IO più tosto vorria, più volte il dissi,
E ve lo dico ancor, morire armato,
Che morir fra le insidie. Io de la pace
Già fui sempre nemico: io ve lo dissi:
Chi impugnar contro il Rè la spada ardisce
Non pensi più di ritornarla al fianco.
Fuggiam, fuggiam le insidie.

L'Ammiraglio.

E quali insidie
Debbo temer? e non vedete quanto
Mi ama il Rè? dove mai sperare io posso
Una gloria maggiore? io quasi giunto
Sono a pregarlo di voler più scarso
Esser ne' doni suoi, di non volere,
Colmando me di benefizj, farmi
Più nemici a la Corte, ed in Parigi
Di quei, ch' avea nel Campo: io l'hò pregato
Di

Di voler moderare il ſuo furore
Contro gli empj aſſaſſini di mio Figlio,
Che giunto a ſtato di parer con loro
Troppo crudele egli era; in fin riſolve
Di voler contro loro, che ſia fatto
Un eſatto proceſſo, acciò le trame,
S'altre pur ve ne ſon reſtin paleſi.
Signor, nulla temiam. Perche formarſi
Neri fantaſmi 'nnanzi, ov' io non veggo
Che un luminoſo, e placido ſereno?
Eſſer poſs' io di maggior gloria cinto
Al Campo, ch'a la Corte? io primo Duce
D'un Eſercito forte, (io già ſicuro
Sono d'eſſerne eletto) arbitro, e ſolo
Del cor del Rè, vedo avvilito il Duca
Senza colpo vibrar, che in tante guerre
Sempre m'aſtrinſe a volgere le ſpalle.
Perche azzardarmi a tai vicende ancora?
Ad unir fuoruſciti, ad eſſer ſempre
Fuggitivo, e ramingo; a chieder pace
Dal Nemico inſolente, e trionfante?
Stabile è la mia ſorte: io ſenz' azzardo
Io quì l'abbatterò. Già di mia Figlia
Crede aver ſicuriſſimo il poſſeſſo,
Mentre d'altri non ſia, che di voi ſolo.
Che potrà contro me, quando il Reale
Eſercito ſia poſto in mio potere?

Queſto vano ſplendor v'abbaglia gli occhi,
Ma i miei vedon pur troppo i noſtri danni.
Io per me non vo eſpormi a la ruina,
Che vicina già veggo; io partire voglio,
E al nuovo Sol non mi vedrà Parigi.
Di lontano udirò le glorie voſtre,
Ma dove io ſia ſicuro, e dove io poſſa
Morir co l'arme in man: voglio che coſti
Cara a nemici miei la morte mia,
Vo che col ſangue lor non co le riſa
Accompagnata reſti. Io ſe il volete
Condurrò meco voſtra Figlia, a cui
Prometto la mia fede, e la mia deſtra.
Queſto ſol temo, che l'inique inſidie
Sien teſe a ſegno tal, che co la forza
Sola la ſtrada potrò aprirmi. Chiuſo
Reſta Parigi ancor, non già per altri,
Ma temo per noi ſoli. Il Conte Ottone
E' di già preſo, e ancor Parigi è chiuſo!
Circondato d'Armati! il Rè ne viene.

SCE-

SCENA SECONDA.

Carlo, l'Ambasciatore, il Duca, e detti.

L'Ambasciatore.

IL Monarca di Spagna, i di cui Regni,
E le immense Provincie ogn' ora il Sole
Vede, e rischiara, o Sire, a voi mi manda
A darvi pace, o a minacciarvi guerra
Secondo eleggerete, o guerra, o pace.
Voi ben sapete quali furo i patti
De gli ultimi trattati, allorche vinto
È per Terra, e per Mar scorrer vedeste
Le Belgiche Campagne onde di sangue.
Il mio Rè, che pietà prende de' vinti,
Ne la Vittoria il rende unqua superbo
Volle avere con voi concordia, e pace,
Ma con patto, che foste a suoi nemici
Nemico, e che giammai voi non poteste
Unirvi a chi non fosse seco unito.
Qual nemico maggiore al nostro nome
V'è che il Rè di Navarra, e i suoi seguaci?
Voi lo sapete quanto sangue, ed oro
Sparso hà il mio Rè per sostenervi in mano
Lo Scettro, che afferrato ei già v'avea.
Ora obbliando, e l'Amicizia, e i patti,

E i

E i beneficj ſuoi, ſenza a lui darne
Alcun avviſo, e ſenza ſuo conſiglio
Voi co' voſtri Nemici, e ſuoi v'unite,
Dichiarando voi ſteſſo al par di loro
Inimico al mio Rè. Se dunque cara
V'è l'amicizia ſua, ſe il ſuo potere
Non volete provare, e le ſue forze,
Onde abbiate a pentirvene poi tardi
Abbandonate l'amicizia loro,
Dichiarate lor guerra, e vi promette
Un potente ſoccorſo il mio Monarca.
Eleggete voi dunque uno de duoi,
O date voi, Signor, la pace a loro,
E vi dichiara il mio Signor la guerra,
O dichiarate toſto a lor la guerra,
E vi conferma il mio Signor la pace.

Carlo.

Dunque guerra v'intimo io, pria che voi
Dichiararmela oſiate. Ogn' un che vuole
Comandar nel mio Regno è mio Nemico.
Non ſon Sudditi miei queſti Nemici
De' quali ei parla? e chi al Rè voſtro diede
Sovra Sudditi miei cura giammai?
Non poſſo io far la pace, e far la guerra
A mio piacer con loro, ed a mia voglia,
E premiarli, e punirli? e dove mai

Men-

Mendicò tai pretesti il Signor vostro?
Che se genio di sangue, e guerra ei nutre
Troverà a suo piacer chi gli risponda.
Troverà forse chi pentir lo faccia
Di mendicar ragioni onde attaccarmi.
Ben gli stà, che ne l'Indiche Maremme
Abbia un ricovro onde fuggir quell' Armi
Che tante volte Ei vinse, e a cui pur vuole
Comandar come Rè. Sò che un appoggio
Fedele hà in questo Regno, io sò ch' Ei vuole
Sol veder me contra me stesso armato,
Per potermi egli poi formar la legge,
Darmi soccorsi, ma soccorsi tali,
Che temer io gli debba, e che i nemici
Io men debba temer, che tali Amici.

L'Ambasciatore.

Non fan duopo al mio Rè le vostre forze,
Per opponere a voi. Italia, e Fiandra
E Regni lontanissimi, e Provincie
Somministrano a lui per far la guerra
Contro tutta l'Europa, e Duci, ed armi.
Le vostre Schiere unite ancor non sanno
Contro le nostre cosa sia Vittoria.

Carlo.

O là chi vi dettò tai sensi, e tanta
Audacia onde parlare a un Rè di Francia?

O dà

O dà troppo potere a ſuoi Miniſtri
La Spagna, o ſceglier devegli migliori.
Partite, e vengan queſte Schiere invitte
Ad aſſalirci, o ſi preparin eſſe
Di vederſi aſſalite. Io farò toſto
Che v'accorgiate ſe non ſanno ancora
Le noſtre Schiere coſa ſia Vittoria.
Farò, che vi ſovvengan le famoſe
Rotte in Provenza avute, allorche appena
Ebbe tempo a ſalvarſi il più famoſo
De' Monarchi di Spagna. In fine a voi
Dò il comando, o Ammiraglio, ite a la Teſta
De l'Eſercito Franco, ite a aſſalire
L'inimico in ſua Caſa, e fate ſeco
La vendetta de le ultime ſconfitte,
E che rammenti il valor noſtro antico.

L'Ammiraglio.

De la mia fè, del valor mio ſicuro
Siate, o Sire; io veloce al par del vento,
Io ſcorrerò le Belgiche Campagne.
E ſe far in più parti il mio valore,
E il braccio mio poteſſi, anco vorrei
Che adoraſſer tremanti i Pirenei
De' Giglj d'oro le temute inſegne.

Car-

Carlo.

Ite, e vincete; al Regno mio la Fiandra
Aggiungete, e togliendo un tal nemico
Da' fianchi, uniamci a l'Olandese: ei pure,
Che scosse de gl'Ispani il duro giogo,
Sempre cõ forte Armata, e in Mare, e in Terra
Daracci potentissimi soccorsi.
L'Anglia gravida ancora, e d'Arme, e d'ire,
Che abbattè già poc' anzi il lor furore,
Che aveva osato di portare il ferro,
E il sanguinoso brando in sen di lei,
Godrà far la vendetta, e unendo a noi
Le insegne sue porterem l'Armi nostre
Nel sen di questa trionfante ardita,
Che già tutta l'Europa a guerra sfida.
Andate pure, e dite al Signor vostro,
Che veniam, che ci aspetti, e che le Piazze
Faccia munire, e le Frontiere sue.

L'Ambasciatore.

Non fà d'uopo al mio Rè munir Fortezze,
Ne assicurare le frontiere nostre;
Ecco chi le munisce, il sen de' suoi
Sudditi valorosi. I nostri iniqui
Ribelli, e l'Anglia al poter vostro unite
Non faranno temere il mio Signore.

Carlo.

Ite dunque: egli venga, o pur m'aſpetti.

SCENA TERZA.

Il Duca, e l'Ammiraglio.

Il Duca.

SIgnore, in fine è a voi toccato in ſorte
Il comando de l'Armi. Il nuovo rango
Già non m'empie d'Invidia: unendo inſieme
Le due Famiglie in oggi, eſſere a parte
Io vengo a quell'onore, al quale eletto
Voi foſte.

L'Ammiraglio.

Il nuovo rango, al quale io giunſi
Aſpettavaſi a voi, ma il mio valore
Sopra voi l'hà portato.

Il Duca.

In queſto a voi
Non aſpetta il decidere: la Francia
Tutta, che ci mirò pugnare inſieme
Deciderà, ſe il nuovo rango a voi,
Per ragion di valore, o per qual altra
Ragion fu dato, e non a me. Laſciamo
Tali

Tali queſtioni a parte, egli è ſicuro
Che a me ſpettava, o a voi, ſe a me ſpettava
Non m'aggrava il vederlo a voi conferto;
Se a voi; il Rè diè di giuſtizia ſegno.
Goderò di marciar ſotto a' comandi
Voſtri: al nuovo ſpettacolo la Francia
Inarcherà per maraviglia il ciglio.
Ma un legame sì bel, che a voi mi uniſce
Toglie ogni altro fomento a gli odj noſtri.

L'Ammiraglio.

Queſto legame ancor non ci congiunge;
Anzi al nuovo mio grado oppor dovete
De gli Avi voſtri il merto, e il valor voſtro.
Voi, che cercaſte già la mia ruina,
Che m'inſeguiſte, e che 'l mio ſangue appena
Saria ſtato baſtante a eſtinguer l'alta
Brama, che voi d'eſterminarmi aveſte,
Or con pace vedrete il mio potere?

Il Duca.

Io lo vedea con pace, e il vedo ancora,
Se il volete, o Signor: ma un tal legame
Non ci congiunge ancora? intendo io bene?
Non è promeſſa a me la voſtra Figlia?

L'Ammiraglio.

Non ne poſſo io diſporre a mio talento?
Non è ancor voſtra Spoſa. Avrò perduto

 Io

Io la ragion di Padre? e non più mia...

Il Duca.

Nò che non è più vostra: a me promessa
Già l'avete: la sua, la vostra fede
In oggi io ricevetti, e voi la mia.
Non è più vostra; a me già non si manca,
Ne quel, ch' è mio si togiie: io sò guardare
Le mie conquiste, ed il mio nome a giuoco
Non si prende giammai, non è più vostra.
Ella è mia Sposa.

L'Ammiraglio.

Come? un Duca Pari
Di Francia, un, di Sovrano sangue, un tale
Eroe cerca mia Figlia? omai cessate...

Il Duca.

Io cesserò quando di viver cessi.
Grazie rendete al titolo di Padre,
Che portate di lei, per altro il Capo
Eletto de l'Armata a me daria
Ragione addesso di mancar di fede.
Tali ingiurie io non soffro.

L'Ammiraglio.

Io v'assicuro,
Che a tutt'altri mia Figlia è già promessa.

Il Duca.

Padre indegno di Lei: quanto il suo core

E'

E' grande, tanto è vile il tuo. Mio Padre
Già da te a tradimento assassinato
Mi dovea far conoscere...

L' Ammiraglio.

Tu menti.

Il Duca.

Ah indegno, a una mentita io non rispondo
Più, se non cò la Spada.

L' Ammiraglio.

Usciam dal Lovero;
Ne la Piazza vicina or io t'aspetto.

Il Duca.

Vengo. Una Spada trionfante or deve
Immergersi nel sen di un scelerato,
Da cui già tante volte... Oh Ciel che vedo!

SCENA QUARTA.

Enrichetta, e il Duca.

Enrichetta.

DUca, fermate i passi, ove n'andate
Pien d'ira il volto, e di furore il petto?

Il Duca.

Ah cara, io vo dove l'onor mi chiama.

Enrichetta.

Dove vi chiama onore?

Il Duca.

Oh Cielo, a queſto
Cor qual battaglia preparaſti in ora?
Qual contraſto d'amore, e onor io ſento?
L'onor mi chiama, Amor mi tiene.

Enrichetta.

Dove
Gli occhi volgete? il volto mio, che ſempre
Voi diceſte adorare or lo fuggite?

Il Duca.

Adorata Enrichetta, d'altro amore
E' incapace il mio core, ed è incapace
Di ſpogliarſi del voſtro.

Enrichetta.

E donde viene
Dunque, che a me paleſi i penſier voſtri
Non fate?

Il Duca.

Ah non volere a un cor, che langue
Raddoppiare il dolore: addeſſo io degno
D'eſſer voſtro non ſon, d'eſſere voſtro
Vado a rendermi degno.

Enrichetta.

Ah, Duca, io veggo

Ne gli occhi vostri un non sò che, che al core,
Non più d'amarvi, come disse sempre,
Ma di temervi dice. Io dovrò dunque
Temer quel, che d'amor sol mi par degno?
Oggi un Fratello da empia mano ucciso
Mi viene, oggi d'un Padre odo le glorie.
La vendetta de l'uno io spero in voi,
Ma la gloria de l'altro io temo in voi.
Voi sol di questo core i movimenti
Reggete, o Duca.

Il Duca.

Ahi quali angustie, e duri
Contrasti a un Alma! Amor mi dice: aspetta
Perchè lasci la bella, e perchè corri
Contro il nemico, onde ottenerla mai
Più non avrai speranza. Eccomi dunque...
Ma onor mi sprona, e dicemi: che tardi?
L'insolente nemico al Campo aspetta,
Mi chiamerà per vil, dirà, ch' io sono
Timido; il sol tardar l'onor m'aggrava.
Addio.

Enrichetta.

Deh aspetta, o Cielo! e dove vai?

Il Duca.

Vado a pugnar per la mia gloria, vado
O a morire, o a restar di viver degno,

Degno di voi, degno del nome, ch'io
M'hò acquiſtato ſin or, degno de gli occhi,
Che a pugnar mi conducono, e che forza
Daranno al braccio d'un tradito Amante.
Più non aſpetto, addio.

SCENA QUINTA.

Enrichetta, e Elduina.

Enrichetta.

OH Ciel, non poſſo
Più reggere i miei ſenſi. Elduina corri,
Và dire al Rè, che ſeco io parlar voglio:
Digli, che a lui ne vengo.

Elduina.

E come mai
Io potrò in tale ſtato abbandonarvi?
Ma quì il Ciel lo conduce.

****

SCE-

SCENA SESTA.

Carlo, Ernesto, e dette.

Enrichetta.

Sire, a voi
Un Amante riccorre, ed una Figlia.
I due più grandi Eroi, gli due sostegni
Del vostro Regno, io temo in questo punto
Sieno a le mani. In questo punto istesso
Guisa a combatter corre, e temo sia
La querela di lui contro mio Padre.

Carlo.

Perchè gli odj temer, mentre l'amore
E il sangue gli congiunge? Io già nõ credo...

Enrichetta.

Deh non tardate, o Sire.

Carlo.

Ernesto, vanne,
E quando ciò sia ver, per mio comando
Arresterai, e l'Ammiraglio, e il Duca.
Tù ben sai qual dolore a me può dare,
Che sparso il sangue sia d'uno de duoi,
Ed a misura del dolor, che posso
Sentire, poni a un caso tal rimedio.

Erneſto.

Ubbidiſco, o Signor.

Carlo.

Voi ritiratevi,
Enrichetta, nel voſtro Appartamento.
Voſtro Padre m'è a core, e ben potete
Scorgerlo da l'Amor, ch' io gli dimoſtro,
Dai gradi, ch' io gli dono, e da gli onori
Di ch' io lo faccio a parte, onde i più fidi
Miei Sudditi già invidian la ſua ſorte.
Sono da me premiati i falli ſuoi
Al par de' beneficj: in fine, in lui
Dò de la mia Clemenza i maggior ſegni.

Enrichetta.

Non fà duopo il narrar quai ſieno, e quanti
I beneficj voſtri: omai la Francia
Tutta gli ſcorge, ed io confuſa ſolo
L'alta voſtra Clemenza umile adoro.

SCENA SETTIMA.

Carlo ſolo.

SI ritirin le guardie. Or sì, ch' io poſſo
Dire, che il Ciel m'aſſiſte. Armato è l'uno
Contro l'altro nemico. Il nuovo rango

Non

Non poteva, che far geloſo il Duca,
L'Ammiraglio ſuperbo. In un ſol giorno
Di pace acquiſto io più, che in cento, e cento
Di guerra, e più mi giova eſſer di Volpe,
Che di Leon veſtito. Inſin che armato
Volli diſtrugger gli empj, io diſtruggeva
Solo me ſteſſo. L'Ammiraglio vinto
Ben ſette volte, e ſette volte armato,
Con maggior forza, e con maggior potere
M'ha ridotto a gli eſtremi: il Duca ſempre
Vincitore, d'Alloro ornato il Capo,
Di trionfi la deſtra, al par de l'altro
Mi faceva tremar: gli applauſi, e l'alte
Grida d'una Città grande, e poſſente,
Il ſeguito, che aveva d'ogni ſorte
Di perſone, e di ranghi, ed il comando
De l'Armi in lui sì ſtabilito, e fiſſo,
Che il toglierlo non era in mio potere,
Ed in fin l'orgoglioſa ſua baldanza,
Che l'ubbidirmi avria tenuto a vile,
Non più Rè mi facea, ma d'un Rè l'ombra.
Erneſto, al quale è noto il mio penſiere,
Non avragli a combattere impedito.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Carlo, ed Ernesto.

Ernesto.

Signore, è morto l'Ammiraglio. Ne la
Vicina Piazza giunti, ogn'uno trasse
La Spada, e con pari valor fur dati
I primi colpi, nel secondo assalto
Cadde la Spada a l'Ammiraglio. Il Duca
Presala a lui la rese, indi gli disse,
Se gli bastava, che il suo sangue sparso
Non voleva veder, che le passate
Parole cancellate erano. Allora
Rispose l'Ammiraglio: il sol tuo sangue,
Può cancellar le ingiurie a me recate.
Io farò, che ti penta d'aver resa
La Spada a chi la tingerà nel tuo
Sangue del quale hò sete. Incominciaro
Allora i nuovi colpi: erano appena
Vibrati i primi, che dal braccio destro
Sangue grondava l'Ammiraglio. Il Duca
Ritirandosi allor dissegli: o forte
Guerriero, io dir non vo, che al mio valore
Ceda, cedi a la sorte; il forte braccio,

Con

Con cui la Spada impugni ella ti rende
Incapace per ora a pugnar meco.
Questo dicea: quand'ecco incontro a lui
L'Ammiraglio si scaglia, e il fere ancora,
Ma il Duca, il qual corse al riparo tosto
Rendè leggiera la ferita: allora
Senza riserva cò la Spada il fianco
Passogli, e disse: se morir tù vuoi
Muori, se disperato il tuo destino
Ti rende, muori omai da disperato.
Cadde allor l'Amiraglio in mezzo al sangue,
Che gli sortia dal fianco. Il Duca tosto,
Che morto il vide stè sospeso alquanto
Sul Cadavere esangue; indi dal core
Fuor trasse un amarissimo sospiro,
Sì che parea non vincitor ma vinto.
Io di lontan vedeva, e come noto
Emmi il vostro volere, il sangue loro
Dava al mio cor contento.

Carlo.

Eccone vinto
Uno, vincere l'altro or mi fà d'uopo.
Và, arresta il Duca: io di giustizia armato
Contro il disturbator de la mia pace,
E l'uccisor del primo Duce eletto,
Contro di lui darò mortal Sentenza:

Ma

Ma perchè non si unisca il suo partito
Invigila , che sien diffese tutte
Le Strade di Parigi : a la sua Casa
Poni guardie fedeli , e sia guardato
L'Ambasciatore Ispano assai d'appresso,
Cui non essendo noto il gran secreto
Del suo Rè , che a me solo è noto , e a lui,
Potria dar forza al Duca , e dargli ajta.
Andiamo , la prontezza , ed il segreto
Son de la Corte l'Anima , e dei Regni.

Fine dell' Atto Terzo .

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Enrichetta, ed Elduina.

Enrichetta.

AHi dove mi trasporta il mio dolore?
Dove vado raminga? un giorno stesso
Mi toglie il Padre, e l'unico Germano,
Che le vicende d'un iniqua sorte
M'avean lasciato: ecco del tutto estinta
L'antica mia Famiglia, allorche al colmo
Di grandezza era giunta: il mio dolore
Non hà dolore eguale. Io vidi il sangue
Tutto sortir dal generoso fianco
D'un Genitore amato: io forse fui
Di sua morte: ahi memoria! io fui cagione,
Cagione infausta, ma innocente insieme.
Alme grandi di un Padre, e di un Germano,
Io vi giuro vendetta: unica io resto
Del vostro sangue inerme, e sconsigliata,
Ma darammi consiglio il mio furore.

Gli empj vostri uccisori: ahime, che dico?
Confonderò cò gli altri, anche il mio Amãte,
Il Duca? ahi nome! sì confonder debbo
Cò gli assassini di un Fratello ancora
L'uccisore di un Padre. Il caro nome
D'Amante perde chi col braccio ardito
Potè toglier la vita a chi la diede
A me. Non più mio cor, non più parlarmi
D'Amor, sol di furor, sol di vendetta
Sonomi cari i nomi.

Elduina.

Date pace
Al vostro core, il furor vostro è giusto,
Il dolor vostro ancor chi non sentisse
Nò non avrebbe senso: io vi compiango.
Quanto diverso è dal principio il fine
Di questo dì funesto. Il Duca, quello...

Enrichetta.

Ah cara Elduina, non mi dire un nome,
Che mi fù caro, e mi tradì: mi parla
De la sua crudeltà, mostrami 'nnanzi
Il sangue sparso di mio Padre, il braccio
Suo, che il traffisse, e taci il di lui nome;
Narrami il fatto mille volte il giorno,
Mostrami l'ombra di mio Padre irata,
Che mi chiama vendetta, il di lui fianco
Aper-

Aperto, e quel Cadavere temuto
Dal Mondo, e amato da una Figlia in mezzo
Ad un Lago di ſangue: in queſto modo
Eccita l'onor mio, il mio furore
A la vendetta, a dimoſtrarmi degna
Figlia de l'un, Suora de l'altro, e fare
Che ſien nel ſangue de Nemici loro
Vendicate le lor magnanim' ombre.
Così il mio cor riſolveraſſi a odiare
Chi ſin ora d'amar ſolo fu vago.
Spero che il punirò, vorria ſentire
Quai diſcolpe può dare al ſuo misfatto
Quel cor che mi tradì; vorria potere
Svellerlo di mia mano.

Elduina.

Io veggo il voſtro
Cor l'ama ancora, e non vorrebbe amarlo,
Vorria punirlo sì, ma di ſua mano,
Vuol accuſarlo, ma vorria ſentirlo.

Enrichetta.

Tù m'intendi, Elduina, io però voglio,
Ad onta del mio amor, che mi reſiſte,
Far contro lui vendetta, il mio dolore (ma.
L'ombra d'un Padre, ed il mio onor la chia-

SCENA SECONDA.

Il Principe, e dette.

Il Principe.

Signora, al dolor vostro il dolor mio
Vengo ad unire, e al vostro il mio furore.
So, che il dolor di un Padre, e di un Fratello
In un giorno perduti avranno in voi
Mortali angoscie cagionate al core,
Ma non men l'alma mia risente un colpo,
Che la ferisce al vivo: eccovi dunque
Un braccio io v'offro a vendicar gli oltraggi,
Che son vostri ugualmente, e sono miei.
Se voi vedete in questi due finita
L'alta vostra Famiglia, io veggo estinti
De la nostra fazzion due grandi appoggi,
L'onor de le nostr' Armi, in fine i Capi
De la parte miglior di questo Regno.
Eccomi pronto a vendicare un sangue,
Ch' era già destinato unirsi al mio.
Ei promesso m'avea di far contento
Un cor, ch' arde per voi, rendermi degno
De le promesse sue, Signora, or debbo:
Rendermi degno d'una Figlia, d'uno
Tanto

Tanto amabile oggetto, in cui riposta
E' ogni ſperanza mia: voi dunque, o cara,
Comandate; ubbidire a me conviene.

Enrichetta.

Principe, il Real ſangue, il quale onoro
In voi non fia giammai, che vi permetta
Di ſpargerlo per me: morto è mio Padre,
Morto un Fratello, eſtinta una Famiglia
Perſeguitata da l'avverſa ſorte,
Ed io de la medeſma unico avanzo
Come poſſo ſperar d'unir il mio
Al Real voſtro Sangue?

Il Principe.

Omai laſciate
Così frivole ſcuſe. I Traditori,
Gli Aſſaſſini cadranno. Io già de' noſtri
Partigiani gran parte hò inſieme unita,
Che hanno ſete del ſangue di coloro,
I quai ſparſero il voſtro.

Enrichetta.

Prence, il nome
Di Traditore, e d'Aſſaſſino al Duca?
Dite ch'ei fù un ſpergiuro, un empio Amante,
Un indegno del cor, ch' avea ferito,
Un crudele, un ſuperbo, uno il cui ſangue
Sparſo vedere io vo, ſe del mio ſangue

Egli ebbe ardir di tingersi la destra:
Ma saria ingiusto d'Assassino il nome
A chi de' tradimenti è il nome ignoto.
Signor, se dunque amor per me nutrite,
Se d'essere di voi degna mi fate,
Se vi cale vedere un sì bel sangue
Vendicato; ite pur fate vendetta:
Di quel sarà il mio cor, di quel prometto
Sarà la destra mia, che sarà il primo
A fare, o di mio Padre, o del Fratello
Giusto risentimento. Il Duca muoja,
Ma come Egli mi uccise il Genitore.
Muojano gli altri, e muojan, come gli empj
Traditori mi uccisero il Fratello.
Sia come Cavalier d'onore il primo
Attaccato, ed ucciso, e gli altri sieno
Uccisi come scelerati, e vili.
Ma già di questi spero il Rè faranne
Un esatta giustizia.

Il Principe.

Ah nol sperate.
Son costoro in prigion, ma perchè sieno
Più sicuri colà. Non v'è ben noto
De la Corte il secreto. A l'Ammiraglio
Io già predetto avea le sue sciagure,
Ma non udimmi: a ritrovare androlli

Io dentro la Baſtiglia, io gente armata
Unirò d'ogn' intorno, io far prometto
Che coloro, che ordir sì fine trame
Reſtino colti ne l'inſidie loro.
Vedrà la Francia nuovi Capi uſcire
A vendicare il primo: io da le voſtre
Promeſſe reſo ſono ardito, e forte
A pugnare per voi, per me, per tutti
Que' del noſtro partito offeſo in lui.

SCENA TERZA.

Enrichetta, ed Elduina.

Enrichetta.

LA ſperanza, e il timor fan di queſt'alma
Strazio crudel. Vorria vedere il ſangue
Sparſo del Duca: onor lo vuole: io ſenza
Più penſar v'acconſento. Incontro a queſto
Fammiſi un non sò che, che fuor dal core
Mi trae mille ſoſpiri: a me dinnanzi
Moſtrami il Duca per mia mano eſtinto,
Quel ſangue generoſo in terra ſparſo,
E pare ogni ferita a me ſgridando
Dica: è queſto l'Amor? quel Duca, il quale...
Ah corri, Elduina, fa, che a me ritorni

Il Principe, non tarda, un ſol momento
Mi può far infelice. Io quì l'aſpetto.

Elduina.

Come, allor, che credete eſſer lontana
Dal poter far vendetta, allor vi duole
Di non vederla pronta; allor ſovvienvi
Il Padre, e l'onor voſtro; e quando poi
La vendetta è vicina amor ſi ſveglia,
E la vorreſte aver lontana? Freſche
Son le ferite ancor d'un Padre eſtinto,
Inſepolto è il Cadavere, di ſangue
Lorda è la deſtra ancor del fier nemico,
E ſentite pietà per chi l'uccise?
E non per chi pietà può fare ai marmi?

Enrichetta.

Hai ragione, Elduina, or dunque ſegua
Quel che il Cielo vorrà. Dovrò vedermi
Padre, Spoſo, e Fratel tolti in un giorno.
Quale di me più addolorata al Mondo
Donna fù mai? ma ohime, che veggo? o Cielo!

SCE-

SCENA QUARTA.

Il Duca, e dette.

Enrichetta.

Qual ardir ſcelerato a me ti mena?
Parti crudel, a che ne vieni? a fare
Quello, che feſti al Padre anche a la Figlia?
Cor ſpergiuro, e sleale, ancora tinto
Di quel ſangue, che diede a me la vita
Vieni a darmi la morte, o a fare innanzi
A me pompa crudel de tuoi misfatti?

Il Duca.

Vengo a' piè voſtri...

Enrichetta.

Parti: omai m'uccide
Il tuo parlar, il volto tuo, la voce.
Và, non far del mio cor l'ultimo ſcempio;
Laſciami al mio dolor.

Il Duca.

Almen mirate
A voi dinnanzi la vendetta voſtra.
Sparger mirate queſto ſangue in terra,
Che d'offendervi ardì: eccomi, o bella,
Degna vittima ſono al furor voſtro,

Pascolo a la vendetta, ed al dolore
Dolce solievo. Il sangue mio per terra
Spargete, e compiacetevi in mirarlo.

Enrichetta.

Troppo vile che sei, se credi ch' io
Mi compiaccia in veder morto cadere
Chi disarmato la sua morte aspetta.
Pensi tù che mi manchino Campioni,
Che affretteranno la tua giusta morte,
Che vendetta faranno del mio sangue,
Che abbatteran quella orgogliosa fronte
Ch' invincibil si crede? io darò forza
A l'Armi lor. Preparati vedere
Ad uno ad uno i Cavalier più forti
Di Parigi assalirti, insin, che al fine
Chi porterammi la tua testa, quello
Sarà degno di me, quel sarà mio.
Già promessa hò me stessa a chi farammi
La vendetta del Padre, o del Fratello.
Và, che degno non sei di starmi 'nnanzi,
Ne di morire di mia man: per ogni
Parte vedrai chi ad assalir verratti
Per conquistarmi.

Il Duca.

O fortunato in vero
Chi per cagion sì bella a pugnar prende.

Oh

Oh fortunato il primo : ei ſarà voſtro,
Quel porteravvi la mia teſta.

Pietro Cornelio nel Cid.

Enrichetta.

Come?
Così vile ſarà chi fù mio Amante?
Cederà ai primi colpi il vincitore,
Il trionfante di mio Padre? queſto
E' onorarmi, è l'amarmi? ah doppiamente
Iniquo, và.

Il Duca.

Con chi verrà per voi
A pugnar contro me toſto il mio braccio
Languido allor cadrà: godrò che toſto
Siate fatta contenta. Il ſangue mio
D'eſſer vittima voſtra avrà piacere.

Enrichetta.

Elduina, Oh Ciel!

Elduina.

Signore, e voi vedete
Che la voſtra preſenza omai l'uccide;
Vede in voi l'ucciſor del Genitore,
E ſe lui colla ſpada avete morto,
Or pel dolore uccider lei volete?

Il Duca.

Parto dunque, Enrichetta, addio. Se un giorno
Penſerete qual foſſe l'amor mio,

E l'in-

E l'innocenza mia, ſe penſerete
Che ſe v'uccifi il Padre altro non feci,
Che diffender me ſteſſo, e conſervare
La mia gloria, il mio onor tutto per voi,
Bella Enrichetta, allora, e che direte?
Se penſarete infin, che la mia morte
Deſtinata da voi, da voi voluta
Non che fuggire, ad incontrar la vado,
Bella Enrichetta, allora e che direte?
Vado dunque a morire.

Enrichetta.

Aſpetta, dimmi.
Io ti voglio punir, vo che tu ſteſſo
Te medeſmo condanni, e non ſapevi,
Che l'uccider mio Padre era un privarti
Di me per ſempre, e lo faceſti? t'era
Pur noto l'amor mio verſo di lui,
Che, togliendomi lui, ſpento l'amore
Verſo te eſſer dovea, e lo faceſti?
Sapevi pur che avrebbe l'onor mio
Voluta la tua morte, allorche data
Tu l'aveſſi a mio Padre, e lo faceſti?
Barbaro, che riſpondi?

Il Duca.

E' ver ſapevo
Ch'egli era voſtro Padre, erami noto
L'amor

L'amor vostro per lui, perciò quel rango,
Che fù conferto ad esso, ed a me tolto
Nulla mi spiacque: ei m'insultò, sù questo
Io tacqui, eravi Padre, e ciò bastava.
Ma in fin rompendo, e giuramenti, e fede,
Egli mi dice, che più mia non siete,
Ei mentitor mi chiama: e cosa avreste
Fatto allor voi? andiam: tiriam le spade:
Io due volte padron de la sua vita,
Pensando a voi, ve la consagro, e a lui
La dono; egli a l'incontro in tempo ch'io
De la pace gli parlo il brando armato
M'aventa incontro arditamente, ond'io
Non altro scampo avea, che il dargli morte:
Che fatto avreste voi?

Enrichetta.

Che fatto avrei?
Tu vuoi ch'io stessa il tuo misfatto approvi?
Sino a tal segno... ohime che vedo? Ernesto
Cò la guardia Reale a noi ne viene?

SCE-

SCENA QUINTA.

Ernesto, e detti.

Ernesto.

DUca, il Rè mio Signor vuol, che mi diate
La spada.

Il Duca.

Ecco ubbidisco: Io però temo,
Che prenda sbaglio il vostro, e mio Sovrano.

Ernesto.

Io vi annunzio la morte: oggi il Rè vuole
Che voi come uccisor del Comandante,
Come disturbatore de la pace
Moriate.

Il Duca.

Come, contro un Duca Pari
Dà sentenza di morte il Rè, con quale
Autorità? qual legge a lui concede
Questo poter sovra la vita mia,
Che non dipende d'altri in questo Regno,
Che dal Supremo Tribunal de' Pari?
Io morrò se lo vuol, ma temo cara
Costar gli debba la mia morte. Addio,
Cara

Cara Enrichetta, ecco vicina avete
La bramata vendetta; oggi il mio ſangue
Sparſo vedrete, e gli odj voſtri, e l'ire
Saranno in fine ſaziate a pieno.

Enrichetta.

Oh Ciel!

Il Duca.

Voi ſoſpirate?

Enrichetta.

E' ver, ſoſpiro,
Perchè non vendicata è la grand' ombra
Di mio Padre, ſi deve il voſtro ſangue
Spargere in Sacrifizio al di lui ſangue,
Non al Rè, o a la giuſtizia. E' ver, ſoſpiro,
Perchè per ſempre invendicata io reſto.
Difendetevi, o Duca, io ven ſcongiuro:
Difenderovvi io pure, al voſtro ſangue
Sta congionto il mio onore. A me ſi debbe
Tutto ſerbarlo: una ſol goccia ſparſa
O per altra cagione, o d'altra mano
D'un intera vendetta il gran piacere
Mi toglie: or dunque ſe ſcintilla alcuna
V'accende ancora il cor, per quella, o Duca,
Io vi prego, che tutto a l'odio mio
Riſerbiate voi ſteſſo. Il Rè vedrammi,
Udirà i miei lamenti, e la cagione

Del

Del mio dolore, e ſe di Donna imbelle
Non udiſſe i ſoſpiri, io troverogli
Chi ſuo mal grado ſi farà ſentire.

Il Duca.

In qualunque ſembianza a me ſi moſtri
La morte al par del vivere mi è cara;
O compianta da voi ſe viemmi in oggi,
O voluta da voi, ſe per voi viemmi.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Enrichetta, il Principe, e Elduina.

Enrichetta.

PRincipe, io ſon tradita, invendicata,
Senza ſperanza di veder giammai
L'onta del mio ne l'altrui ſangue ſpenta.
Il Rè vuol che oggi muoja il Duca, e muoja
Per aver aſſalito, e aver ucciſo
Il Comandante de l'Armata eletto.
Chi più vendicarammi il ſangue mio,
Chi più degno ſarà d'eſſer mio Spoſo,
Mentre a queſto ſol prezzo ho la mia deſtra
Poſta e il mio core? io diſperata, ſenza
Padre, ſenza ſoſtegno, e ſenza appoggio ...

Il Principe.

Come voi ſenza appoggio? il braccio mio,
Che dal voſtro voler ſolo dipende
Lo contate per nulla? a voi fà d'uopo
Solo il penſar quel, che volete, ed io
D'eſeguirlo prometto.

En-

Enrichetta.

Io la vendetta
Del caro Genitore adunque, o Prence,
Appoggio a voi: da voi veder la voglio
Compiuta: ite a combattere col Duca,
Portatemi il ſuo Capo, e la mercede
D'un opra tale è queſta.

Il Principe.

E come poſſo
Combattere col Duca eſſendo ſtretto
Ne le forze del Rè: dovendo in oggi
Egli morir? ah voi volete, io ſcorgo
Dentro i voſtri penſier, volete, ch' io
Nulla faccia per voi, per poi non darmi
Una mercede prezioſa tanto.

Enrichetta.

Nò, Prence, un impoſſibile non cerco
Da voi. Di Guiſa i Partigiani uniti
Già ſon, ma per abbatter la Baſtiglia
Ben munita dal Rè non ſon baſtanti.
L'eſporſi a impreſa tal con debol ſorza
E' affrettargli la morte. Or dunque i voſtri
Seguaci, i quali uniti ſono, a quelli
Aggiungete; ad abbattere le forze
Del Rè queſti ſaran baſtanti. Entrate
Ne la Baſtiglia, e fuori in Campo aperto
Sfi-

Sfidando il Duca ſolo a ſolo, il voſtro
Brando tutto immergete nel ſuo ſeno,
Fate, ch'io veda di quel ſangue tinta
La voſtra ſpada, ch'oggi hà ſparſo il mio.
Ite, e vittorioſo a me tornate.

Il Principe.

Ma perchè, mentre il voſtro, e mio nemico
E' vicino a perir...

Enrichetta.

Nulla più dico,
Io vo che pera, ma per man di quello,
Che deve eſſer mio Spoſo, ecco la ſola
Via d'acquiſtare d'Enrichetta il core.
Degno de la mia deſtra è ſolo quello
Ch'abbia tinta la ſua nel di lui ſangue.
Eleggete voi dunque odio, od amore,
O pugnate, e vincete, e la mia deſtra,
La mia fede, il mio amor tutto è per voi,
O mi laſciate invendicata, e ſola,
E del ſol odio mia degno voi ſiete.

Il Principe.

Vado, o bella Enrichetta, io più non penſo
A gli oſtacoli, a quel, ch'avvenir poſſa,
Al Rè offeſo, al ſalvarmi, il comandate,
Queſto baſta: io ne vado, al braccio mio
Daran forza il mio Amore, e i voſtri Voti.

SCENA SECONDA.

Enrichetta, e Elduina.

Elduina.

COme tanto furor v'agita il ſeno
Contro quello ch' amaſte, e che pur anco
Del voſtro cor l'intrinſeco poſſiede?

Enrichetta.

Ben non t'avvedi, Elduina, e non t'accorgi
Qual la finezza ſia da l'amor mio?
Come ſalvarlo de la morte io poſſo
Da morte inevitabile, e ſicura,
Che oggi eſeguir ſi debbe, e per comando
Di un Rè, nel mezzo de le forze ſue,
E di tai forze, che puon far temere
Tutto Parigi? come mai ſalvarlo
Io potrei ſenza unir le doppie Squadre
De l'un partito, e l'altro, e dare un Capo
Lor come il Prence, il qual cò lo ſplendore
Del Real Sangue, riverito ancora
Dai nemici ſarà, ſarà ſeguito
Con piacere da tutti, al fin giungendo
A combatter con lui credi, che il Duca
Non reſterà vittorioſo? Tante

Pruo-

Pruove, che hà date d'un valore invitto
Credi mi facian dubitar di lui?
Credi che verrà manco un sì gran core?
Nò non temere. A un Principe sì accorto
Non facea d'uopo di minori impulsi,
Di coprire con l'odio il più crudele
L'amore il più perfetto, in fine, Elduina,
Spero, che il colpo mi riesca, il Cielo
M'assista, già che in oggi egli m'hà tolto
Un Germano, ed un Padre, almen l'Amante
Mi renda, ma lo renda in tale stato,
Che senza offender l'onor mio lo possa
Amare, e senza offendere la grande
Ombra di un Padre il possa far mio Sposo.
In fine io scorgo, che la morte sua
Fù giusta inevitabile diffesa
De la vita del Duca. Ecco il Rè viene.

SCENA TERZA.

Carlo, e dette.

Carlo.

ENrichetta, palese emmi il dolore,
Che agita l'alma vostra: avete un Padre

Perduto, ed un Germano, ecco io vi rendo,
E l'uno, e l'altro in me. L'umide gote,
E gli occhi rasciugate, il colpo infausto
Che oppressa oggi vi tien me pure opprime,
Ma consoliamci pur, che ne' gran cuori
Mitiga la vendetta ogni gran danno.

Carlo.

Sù la mia fè ve la prometto, e giuro.
E' offesa in lui la Maestà Reale,
E il Regno, che hà perduto un sì gran Capo,
La speranza maggior de l'Armi nostre,
Del mio Scettro il sostegno, e de' nemici
Lo spavento, e il terrore. Offeso è Carlo,
Il qual lo amava con amor di Figlio,
Onde a fare per lui vendetta sono
La giustizia, e l'amore uniti insieme.

Enrichetta.

Signore io ven scongiuro: a l'Alma grande
Di mio Padre si debbe il crudel sangue
Del Duca in Sacrifizio. Han gli occhi miei
Un desiderio tal di veder tinta
La terra di quel sangue, e aperto il fianco
Di chi l'aperse a l'Ammiraglio, ch' io
La mia destra, il mio amore, e la mia fede

Al

Al primo Cavalier, che la ſua ſpada
Immerga nel ſuo ſeno hò già promeſſa.
Permettetemi dunque un Campo aperto,
O Sire, ove combattere con lui
Poſſa ogni mio Campione. Il modo è queſto
Solo, onde il ſangue vendicato ſia
D'un Genitore ucciſo in Campo aperto.

Carlo.

Non temete, Enrichetta, il voſtro amore,
La voſtra fè, la voſtra deſtra eſporſi
Non debbe a qualunque Uom poſſa la ſorte
Dar l'avantaggio a l'Armi; altra migliore
Scelta vo, che faciate. Io che di Padre
Di voi il loco aſſumo, io troverovvi
Spoſo degno di voi.

Enrichetta.

Chi di me degno
Eſſer potrà, che non uccida il Duca?
E chi di me non ſarà degno, il quale
Abbia del ſuo valor data tal pruova?
Che m'abbia vendicata? abbiami reſo
Sangue per ſangue? in fin ſe queſto foſſe
Il primo colpo ancor, ch' egli faceſſe,
Un colpo tal mill'altri colpi uguaglia.

Carlo.

Non ſapete, che cento, e cento volte
Opra è non di valor, ma de la ſorte,
Che del Mondo il più vile a l'Uom più grande
Porti il colpo mortale? e voi vorrete
De la ſorte a capriccio eſpor la voſtra
Fede, e la deſtra?

Enrichetta.

Se la ſorte, o Sire,
Arbitra fù di far di uno mio Spoſo
Un mio nemico, arbitra reſti ancora
Di far d'un mio nemico un caro Spoſo.
O ſorte ſia, o pur valore, è queſto
Il prezzo, a cui mi dono.

Carlo.

E ben, ſe dunque
Solo dar vi volete a chi ſaravvi
La vendetta del Padre, io ſpero fatta
Già ſia, ſpero che già la di lui teſta
Sarà troncata, e il di lui ſangue ſparſo.

Enrichetta.

Come ſparſo è il ſuo ſangue? è queſto il modo
Di vendicarmi? E' queſto il prender loco
Per me di Padre? ahime! crudele! è morto
Il Duca, e voi lo condannaſte? ah degno
Più di lui di morire. Il di lui ſangue
Per

Per mano di Carnefice ſpargeſte?
Non a mio Padre un Sacrifizio è queſto:
La di lui Alma generoſa avria
Sdegnato di vederſi in queſto modo
Vendicata. Dovea morire in Campo,
Come egli in Campo il Genitor m'uccise.
Ne gli Aſſaſſini di un Fratello ancora
Non ſi è fatta giuſtizia, e così pronta
Ella faſſi col Duca? ah ben io ſcorgo,
Che queſto Sacrifizio è fatto a voi,
Al timor di ſua gloria. Ancorche ei foſſe
Il più fedel de' Sudditi ch' aveſte,
Pure i trionfi ſuoi, que' vaghi Allori,
Che coronavan la ſua fronte, i pregi,
Che lo rendean il Cavalier più degno
De la Francia facevano geloſo
Il voſtro cor.

Carlo.

Queſti traſporti arditi
Io vi perdono. E' queſto l'odio, è queſta
La vendetta, che far voi volevate?

Enrichetta.

E' ver, l'amavo, ma il mio amor cedeva
Al mio onore, e a la gloria; io ne voleva
La vendetta veder, ma tal che foſſe
Degna de l'onor mio, ma voi avete

Sacrificato a voi quel ſangue, il quale,
O conſacrar doveaſi a l'odio mio,
O conſervar doveaſi a l'amor mio.
Voi levato m'avete, e l'uno, e l'altro,
Siete contento omai? ſon fatti eſangui
Cadaveri mio Padre, e il Duca: Fatto
Più ſtabile credete il poter voſtro:
Ma non è ancora il loro nome eſtinto,
Vive ancor nel mio core impreſſo, e fiſſo,
Vive ancora nel cor di tante genti,
Che ponno far ſpavento al nome voſtro.
Per ſtabilire omai la gloria voſtra,
Me pur dovete a' loro corpi unire,
Perchè io vivendo, in me viver vedreſte
Unito l'Ammiraglio, e il Duca inſieme:
Io vi faria pentir d'aver laſciata
La vita a me, che tolta al Duca avete.

Carlo.

Traſporto van di feminile amore,
Impotenti minaccie io non aſcolto.

SCE-

SCENA QUARTA.

Erneſto, e detti.

Erneſto.

SIre, ſiamo perduti. Il Duca quaſi
Del Lovero le guardie hà ſuperate
A la Teſta de ſuoi. La voſtra vita
Più difender non poſſo, a' ſparger corro
Il mio ſangue, ma vengo a darvi avviſo,
Che è in pericolo il voſtro.

Carlo.

Oh Ciel, che ſento!
Narrami, Erneſto, brevemente il fatto.

Erneſto.

Era ben chiuſa la Baſtiglia intorno
Raddoppiate le guardie: e dentro ſtava
Aſpettando a momenti la ſua morte
Il Duca, quando ad apparire il Forte
Principe di Condè vediamo, a Capo
Di molte Schiere di Guiſardi, e ſuoi,
Che ci viene a aſſalir: l'impeto primo
Di sì gran forze le Barriere abbatte
De noſtri, e atterra inſiem le Porte, ed entra.
Di Prigion leva il Duca, e a lui porgendo

Una

Una lucida ſpada, e poſto piede
A terra diſſe: Ecco, o Signore, un tuo
Rival, ma inſieme un Principe onorato,
Di te degno nemico: io la tua vita
Già non vengo a ſalvar, ma vengo a farti
Far morte degna del tuo gran coraggio.
Il Duca allor: grazie vi rendo, o Prence,
Ma come mai potrò combatter contro
Il mio liberator? nò, diſſe il Prence,
Combatti, che a combattere ti sfida
Il maggior tuo rivale; e in queſto dire
Moſſe la ſpada, il Duca pur la moſſe
Per diffender ſe ſteſſo: il dir del Duca
Il valore, e del Principe ſaria
Vano per ora. Il Principe abbattuto
In fine a terra cadde, il Duca allora
Diſſe, ſe ancor combattere voleva,
Che doveſſe levare, e prender l'Armi.
Ma il Principe riſpoſe: omai ti cedo,
Và diffender te ſteſſo, e me da l'ira
Real: ciò detto il Conte Ottone aſſale,
Il qual ne la Baſtiglia era pur chiuſo:
Lo ſtende al primo colpo eſtinto al ſuolo,
Dicendo: così faſſi ai Traditori.
Indi a capo de' ſuoi ver noi s'avanza,
Le prime Guardie abbatte, ed or ſi trova
Ne

Ne la ſeconda Corte: omai vedete
Che picciola diffeſa ancor ci reſta.

Carlo.

Cotanto ardiſce il Duca? e la mia vita
Come ſalvar? ah vengo io pure a fare
Teco morendo glorioſo fine,
Vengo a pugnar, che meglio perder ſtimo
La vita combattendo in mezzo a l'armi,
Che morire per man d'un mio Ribelle.
Opra è del fato la Vittoria, e il danno,
Ma dal vero valor ſolo dipende
Vita onorata, ed onorata morte.

Enrichetta.

Sire, fermate i paſſi, io vi prometto
De la fede del Duca: emmi aſſai noto
Qual ſia quel cor magnanimo. Difende
Egli or la vita ſua, quella de ſuoi,
Non d'offender la voſtra avrà penſiere;
Ma già venir lo veggo.

SCE-

SCENA QUINTA, ED ULTIMA.

Il Duca, e detti.

Il Duca.

Eccovi, o Sire,
Dinnanzi un voſtro ſuddito fedele:
Tutti gli armati, i quai cingono intorno,
Ed empion queſta Corte a voi ſommeſſi
Saranno in un momento, ed io fra loro
Nel più umil rango de le ſchiere andronne
A combatter per voi; ma d'uopo è pria
Che l'innocenza mia nota vi faccia,
Che vi chiami ragion de la mia vita,
Che una mercè vi chieda a l'oprar mio.
Voi ben ſapete, o Sire, aver io ſparſo
Tanto ſangue per voi, ne ſparſo in vano,
Aver io ſempre combattuti i voſtri
Nemici formidabili, e poſſenti
Sempre averli atterrati, aver diffeſo
Tante volte Parigi, e voi medeſmo,
Aver io numeroſe, e forti ſchiere
Di ſtranieri ſconfitte, e fatte il labbro
Mor-

Mordendo ritornare, onde ſortiro.
In fin queſti nemici, e voſtri, e miei
Sempre abbattuti, e non diſtrutti mai
Fanno con voi la pace, ecco a l'iſtante
Tutte le voſtre grazie, e i doni, e i gradi
Sparſi ſopra di loro, io taccio, e ſoffro:
L'Ammiraglio ſuperbo al fin m'inſulta
Nel mio punto, mi sfida, io gli riſpondo
Come far debbe un Cavalier d'onore:
La ſua vita in mia man poſta io gli dono,
Ma inſultato, e sforzato in fin l'uccido.
Tutto queſto, o Signor, parvi di morte
Degno? s'aggiunge a queſto, eſſer io Pari
Di Francia, eſſer io Duca, eſſer del ſangue
Sovrano di Loreno, eſſer per queſti
Titoli non ſoggetta la mia vita
A voi, ma a l'alto Tribunal de' Pari.
Quai ragion, quai motivi, hannovi dunque
A voler la mia morte indotto, o Sire?
Ma non credo io giammai da la Clemenza
Voſtra ſortita eſſer cotal ſentenza.
Gli empj nemici miei la mia ruina
Volean, ma il Ciel ch'a gli innocenti aſſiſte,
Che vede in Carlo un Rè Clemente, e giuſto
Non hà permeſſo, che ridotte a fine
Sien le loro empie trame. In fine io cerco,

Sire

Sire a voi, per mercede a le fedeli
Opre mie Enrichetta, e a chi levommi
Da la Baſtiglia univerſal perdono.

Carlo.

Duca, laſciamo le querele, io voglio
Sparger d'obblio le mie, le voſtre offeſe.
Non deve il Rè render ragione altrui
De l'oprar ſuo, ne a voi chieder io voglio
Ragion de l'oprar voſtro. Uniamo i cuori.
Io perdono a ciaſcuno, e la Reale
Mia fede io vi prometto; e voi dovete
Enrichetta, obbliando i voſtri danni,
Vedere in queſto generoſo Amante,
In queſto Eroe sì degno il voſtro Spoſo,
In queſto, che temer io ſempre volli,
Quando il doveva amare, e che ora io amo,
Quando il timor più forte eſſer credea.

Enrichetta.

Come, Signor, mentre promeſſa io ſono
A chi del Padre, o del German farammi
La vendetta...

Il Duca.

Ella è fatta: al Conte Ottone
Paſſato hò il cor da parte a parte: or dunque
La voſtra fè giurata a me ſi debbe:
Ma pur io vo, che un sì bel cor ſi doni
Con

Con libertade intiera: ogni ragione
Il dominio mi dà ſovra di voi,
Ma parmi, che sì caro a me non fora
Se ragion me lo daſſe, e non Amore.
Deh, ſe favilla ancor nel voſtro ſeno
Si conſerva di quell' ardor primiero,
Che me rendeva avventuroſo tanto
Ella per me vi parli: Intanto paſſi
Di giorno sì funeſto ogni memoria.

Carlo.

Ecco, o bella Enrichetta, il voſtro Spoſo:
Quando ſieno paſſati i dì funeſti
De le nere gramaglie io veder voglio
Così bella unione.

Enrichetta.

Ancor io ſento
Qualche contraſto al cor, non già d'amore,
Ch' egli è tutto per voi, ma il ſangue ancora
Si riſſente, e riſvegliami i ſoſpiri.
Vi prometto io però, che ſarò voſtra.
Vi promiſe mio Padre, io vi promiſi,
Il valor voſtro il merta, il Rè lo vuole,
L'amor lo ſpera, e la mia fè lo chiede.

IL FINE.

10. *Maggio* 1728.

IMPRIMATUR

Commissarius Sancti Officii Mediolani.

Franciscus Curionus pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Odescalco Archiepiscopo.

Gallarinus pro Excellentissimo Senatu.